

QUINTA EDIZIONE



8 *pagine di...
famiglia*

ATTI DEL CONVEGNO

Associazione delle Famiglie

Famiglia è... il solo futuro

Con il sostegno di



con
Una città ~~per~~ la famiglia
*proposte per una azione amministrativa comunale
in collaborazione con la famiglia*



Documento elaborato da:

**AFI – Associazione delle Famiglie
Confederazione Italiana**

A cura di Daniele Udali

Quinta edizione Dicembre 2016

Associazione delle Famiglie

Famiglia è... il solo futuro

Ore 9:15 / 13:00
25 giugno 2016

Auditorium Bisoffi
della Cattolica
Assicurazioni
Via Calatafimi 10/a,
Verona

1991-2016: IAFI che Fa...miglia

Daniela Libbi
Presidente Nazionale AFI

Roberto Tedesco
Chairman, Consiglio Nazionale
AFI, Consiglio Forum delle
Associazioni familiari

Politiche Familiari e welfare generativo

Ministero Emilio Costa
Ministro alla famiglia

Stefano Zamagni
Università di Bologna - Scuola
di Economia, Management
e Statistica

Giuseppe De Palo
Presidente Forum delle
Associazioni familiari

Comuni, Mercato e Società Civile in Rete

Il Fattore Famiglia per la crescita
regionale e per i servizi essenziali

Federico Perini
Università di Verona - Dipartimento
di Scienze Economiche

Maurizio Bernabè
Comune di Castelnuovo del Garda

Alleanza Comuni e Famiglie,
assistenti ed economia civile

Ann Maria
Direttore Associazione Famiglie
ovWelfare, Fondazione, Governo
e Consiglio Delegato di Scuola
di Economia Civile

Luca Carrà
Rete Comuni amici della famiglia

Paolo Pavesio
Direttore marketing
Supermercati LIME

Claudio Polverini
Presidente AFI Milano-Brescia

Famiglia, Società Civile e Unione Europea

Roberto Zingales
Moderatore, Giurista

Luca Jaffari
Presidente Group B - ECSC

Domenico Zuffati
Europarlamentare

Aydonia Rizzotti
Presidente IAFI Ca

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



Ancora a convegno per parlare di famiglia

I 25 anni di vita della nostra Associazione sono costellati di occasioni che ci siamo dati per fissare le idee, studiare, farci aiutare nel comprendere i fenomeni che ci riguardano, capire il punto di vista degli altri sulla nostra esperienza ed incontrare altre esperienze per farle nostre. Ecco perché anche quest'anno abbiamo deciso di arricchire il nostro ritrovarci annuale con un convegno che ci consentisse di guardare al futuro. Lo abbiamo fatto in modo speciale, perché speciale è il traguardo che abbiamo raggiunto e festeggiato.

Abbiamo messo a tema la nostra convinzione che parlare di famiglia non sia un riferimento a qualcosa del passato, ad una tradizione, ma sia volgere lo sguardo verso il futuro, nostro e dei nostri figli e nipoti. Ne è uscito un concerto di tante voci che hanno dato delle chiavi di lettura della realtà della famiglia oggi in Italia, hanno raccontato una esperienza e fatto delle proposte, hanno indicato come viene vista la famiglia in Europa

Nella prima parte del Convegno abbiamo cercato, come spesso tentiamo di fare, il confronto con la politica, trovando un gradito riscontro nella disponibilità dell'On. Enrico Costa, Ministro alla famiglia, con il quale era già iniziato un dialogo attraverso il Forum delle Associazioni familiari.

Il prof. Stefano Zamagni ha delineato il ruolo della famiglia come soggetto sociale generativo e come soggetto economico. Il presidente del Forum delle Associazioni familiari, Gianluigi De Palo ha sottolineato la validità del fare famiglia oggi.

Nella seconda parte abbiamo presentato due proposte che rivolgiamo alle Amministrazioni locali: il Fattore Famiglia Comunale e La Famiglia porta-Valori in Rete. I contributi sono stati tanti, alcuni proprio in chiave di testimonianza delle esperienze già in atto.

Nella terza parte ci siamo fatti raccontare come le istituzioni europee vedono la famiglia, attraverso il contributo di chi nelle istituzioni europee ci vive e lavora, con uno sguardo intriso di famiglia e desiderio di costruire il bene comune.

Il programma è risultato denso di tanti contributi, troppi forse per il tempo che avevamo a disposizione, ed è per questo che abbiamo sentito la necessità di pubblicare questi Atti, che offriamo allo studio e riflessione di ciascuno.

Daniele Udali
Presidente Afi – Associazione delle Famiglie
Confederazione Italiana

Gli Atti contengono trascrizioni delle registrazioni audio, non riviste dai relatori.

Tutti gli interventi sono inoltre disponibili in video sul canale “afifamiglia” di YouTube.

Introduzione

Daniele Udali

Presidente Afi – Associazione delle Famiglie –
Confederazione italiana



Buongiorno a tutti. E' con grande emozione che dò avvio a questo Convegno per i 25 anni della nostra associazione. Ringrazio tutti gli intervenuti, il sig. Ministro Enrico Costa, le autorità, il dott. Tortorella in rappresentanza del sig. Prefetto, l'Assessore Leso in rappresentanza del Sindaco Tosi, i Sindaci presenti, gli Amministratori, ma **soprattutto le famiglie, che oggi sono qui a testimoniare una esperienza, ma anche ad imparare** – come è nostro stile nei nostri convegni - dal contributo di tutti.

Siamo qui per i 25 Anni di Afi – Associazione delle Famiglie – nata nel 1991 a Verona, per l'intuizione di 8 audaci che hanno pensato di organizzare le famiglie in un modo innovativo intorno all'idea di “soggettività sociale della famiglia” espressa dalla Familiaris Consorzio di cui ricorreva nel 1991 il decennale. Con una gestazione durata due anni sono partiti con questa associazione che si caratterizzava per essere diversa da ciò che univa le famiglie nella Pastorale Familiare e diversa da ciò che univa le famiglie intorno a bisogni concreti e specifici della famiglia, di componenti della famiglia. Infatti associazioni che si occupano di disabili, di bambini, del mondo della scuola, ce ne sono sempre state.

La nostra è un'associazione che si occupa di soggettività sociale della famiglia e per questo realizza nei territori in cui siamo – e attualmente sono 14 le Afi locali in giro per l'Italia, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, entrambe qui rappresentate – attività aderenti ai bisogni di quelle famiglie e soprattutto delle famiglie di quel territorio. Non facciamo mai iniziative che ci riguardino solamente come famiglie associate, ma siamo sempre con l'occhio, l'attenzione, sul territorio che abitiamo a livello di parrocchia, quartiere, comune, provincia.

Non solo. Anche a livello nazionale la Confederazione che io presiedo elabora idee e progetti, oppure porta all'attenzione nazionale della nostra associazione o del Forum delle Associazioni familiari, iniziative particolari che hanno avuto localmente buon successo e per questo meritano di essere diffuse a livello nazionale.

Siamo associazione di famiglie e chi era in sala prima dell'inizio ha visto scorrere delle foto delle nostre famiglie sugli schermi: sono il saluto che vogliamo dare a tutti gli intervenuti.

Ieri sera abbiamo aperto le celebrazioni del nostro 25mo con un incontro dal titolo “La famiglia è contagiosa?!?”

Ci siamo chiesti se ha ancora senso metter su famiglia, ed interrogati su come la nostra associazione e ciascuno di noi possa **raccontare la famiglia in modo positivo**, proprio per farla tornare ad essere un modo di essere ed una via per investire bene il tempo della propria vita, una realtà (da cui la parole “contagiosa”) che si espande in modo naturale.

Oggi c'è qualche difficoltà da questo punto di vista.

Oggi siamo qui a Convegno per affermare che **FAMIGLIA E'.... IL SOLO FUTURO (POSSIBILE!)**

Lo facciamo a partire dalla riflessione delle Università, con cui collaboriamo da tantissimi anni, quelle rappresentate qui oggi con i relatori che sentirete, ma anche Cattolica Milano e Milano Bicocca. E spero di non aver dimenticato qualcuno.

Lo facciamo parlando di politiche familiari non in senso astratto, come una rivendicazione o un lamento sulle cose che non vanno, ma **per esperienza diretta dei nostri soci** che hanno avuto delle intuizioni importanti e la determinazione e il coraggio di portarle avanti. Oggi presenteremo due iniziative: il Fattore Famiglia Comunale e Famiglia Portavalori in Rete, che non sono delle idee, ma sono delle esperienze concrete che vogliamo presentarvi per portarle, insieme a voi – mi rivolgo agli amministratori - nei vostri comuni, nei vostri territori.

Insieme a queste c'è una proposta di **revisione della fiscalità generale**, che si chiama **FATTORE FAMIGLIA**, di cui parlerà il prof. Federico Perali, che indirizza anche il drammatico tema della denatalità in Italia.

In una recente intervista del Premier su Avvenire, Renzi affermava che non crede che si possano fare più figli diminuendo la pressione fiscale.

Noi gli diciamo che se la diminuzione della pressione fiscale è lineare (come spesso è accaduto negli ultimi tempi), sì, ha ragione, non si fanno più figli; ma se interveniamo con precisione sui carichi familiari, sì, le famiglie possono tornare a fare i figli nel numero da loro desiderato.

La Francia e la Germania lo dimostrano.

In questo periodo **l'allarme sulla natalità** è stato rilanciato dai dati ISTAT e tutti abbiamo visto le rappresentazioni della distribuzione della popolazione per fasce di età: la piramide rovesciata, tipica dell'andamento della popolazione fino agli anni '70, ha lasciato il posto al fungo, alberello, seme di picche, chiamatelo come volete.

Quella stessa immagine è presente nelle nostre slide di anni 20 fa, ma ci è voluta la Fornero per mettere in luce che il sistema pensionistico non può reggere sull'esile tronco di quell'alberello. Non possiamo andare avanti così: come Paese siamo destinati al collasso.

Ecco, siamo qui per affermare che le nostre famiglie e le nostre associazioni sono ben coscienti che **SE VOGLIAMO AVERE PIU' FUTURO, DOBBIAMO FARE PIU' FAMIGLIA.**

Vi invito perciò a proseguire con noi questa riflessione e a prendere quelle decisioni - ognuno al proprio livello - che possano invertire questo stato di cose per il bene del Paese. Buoni lavori a tutti!

Saluto dell'Ente ospitante

Dott. Adriano Tomba

Segretario Generale di Fondazione Cattolica
Assicurazioni



Grazie a tutti per essere qui. Vi porto i saluti di Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni, ed i miei che mi occupo della Fondazione di Cattolica.

Siamo davvero lieti di ospitare un Convegno come questo, perché celebrare 25 anni di Afi significa celebrare 25 anni di impegno serio per la famiglia e le parole che sentirete questa mattina ne declinano, secondo me, il futuro. Sentirete parlare di sussidiarietà circolare, di economia civile, di welfare generativo, di Fattore Famiglia: a mio avviso queste sono le nuove declinazioni dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC). Che sono i principi più sapienti e più forti della nostra etica e della nostra tradizione, anche in ambito economico. Sono i principi che condividiamo con Afi e che Cattolica ha posto alla base del proprio Statuto; e sono i principi che la Fondazione ha adottato come criterio per l'analisi qualitativa dei progetti. Sono principi universali, perché offrono un riferimento sicuro nelle fasi di cambiamento.

C'è solo un altro pensiero che vorrei dirvi. Come dirigenti di Cattolica, siamo stati molto colpiti il mese scorso quando è intervenuto mons. Dario Viganò, che è il riferimento del Papa per la comunicazione - quello che si occupa dei Dicasteri della comunicazione del Vaticano - che proprio seduto al posto del Ministro diceva che “fedeltà è cambiamento”. Sembra davvero una contraddizione, ma ha citato delle parole del Papa che vi leggo: “il restare, il rimanere fedeli, implica un'uscita; se si rimane nel Signore si esce da sé stessi e paradossalmente, proprio perché si rimane fedeli, si cambia; la fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita”.

Noi stiamo vivendo una fase fortissima di cambiamento. Se manteniamo fermi i principi della DSC questo cambiamento sarà a favore del buon senso, della razionalità e quindi della famiglia e della sua dignità. A questo mira questo incontro ed è per questo che siamo davvero lieti di ospitarlo.

Il Ministro alla Famiglia

On. Enrico Costa

Ringrazio moltissimo gli organizzatori e porgo un saluto agli Amministratori presenti. Saluto l'amico Flavio Tosi, sindaco di Verona, a cui faccio i complimenti perché ogni volta che torno, questa città mi appare sempre più bella. Questo non è il nostro primo appuntamento (con le associazioni familiari, ndr), abbiamo già avviato un dialogo intenso e non è stato solo uno scambio di opinioni, ma è stato da parte mia un'importante attività di recepimento. Io rivesto questo ruolo da pochi mesi e voi avete molta più esperienza, radici profonde, conoscenze profonde e questo per me rappresenta un patrimonio importantissimo. Penso che si debba avere l'umiltà di farsi indicare la strada e le varie tematiche aperte da chi sta sul campo da tanti anni.



Sono abituato normalmente, quando approccio un nuovo tema, a guardare la situazione sia da un punto di vista normativo, che da un punto di vista numerico e statistico. Quando nei primi giorni del mio incarico sono stato chiamato in parlamento per il voto delle mozioni sulle politiche familiari, ho visto che queste mozioni erano molto ricche, soprattutto nelle premesse e veniva dato atto di tanti sforzi del legislatore, di tante iniziative che erano state - non soltanto messe in cantiere - ma realizzate nel corso degli anni, si diceva, a sostegno della famiglia.

Io ho realizzato che anno dopo anno, una legge di stabilità dopo l'altra, il legislatore si è sforzato di mettere in campo delle misure per la famiglia. Un conto però è la misura per la famiglia, un conto è la politica per la famiglia. Di misure ne sono state messe in campo tante, ogni legge di stabilità determinava un titolo di giornale, determinava una misura fiscale, una misura di sostegno, e quando ho visto questo quadro della situazione, così delineato dalle mozioni parlamentari, ho chiesto all'Ufficio studi della Camera di avere un quadro completo, storico di tutte le misure, di tutte le norme che direttamente o indirettamente toccano le politiche familiari. Mi è arrivato un malloppo di carte con una serie di iniziative ai più sconosciute, ma certamente sconosciute ai giovani che devono decidere di avviare un percorso familiare. Dico questo perché lo Stato nel corso degli anni ha investito tante risorse, ma se noi chiediamo ai giovani che vogliono mettere su famiglia o a coloro che questa scelta l'hanno già fatta, questi non sentono lo Stato vicino. Oggi c'è una situazione diversa, in cui pur investendo molte risorse manca una percezione di questo, e questo a causa di una frammentazione normativa e di un accavallamento delle norme. Questo vale per tutti i settori della pubblica amministrazione.

Quando all'inizio dell'anno i presidenti delle Camere tracciano il bilancio dei lavori parlamentari, e normalmente fanno dichiarazioni trionfalistiche proporzionali rispetto al numero delle leggi approvate, io dissento sempre. Oggi il nostro paese dovrebbe festeggiare con trionfalismo in rapporto al numero delle leggi abrogate o sulle norme riordinate, questo purtroppo vale per tutti i settori e a maggior ragione per la materia della famiglia. Quando ho visto che questa frammentazione andava a disperdere gli sforzi e le misure di sostegno fatte negli anni, ho pensato che fosse necessario riordinare la materia.

Sono contento che il DPEF abbia recepito questa idea prevedendo **il testo unico della famiglia**, che significa creare uno strumento giuridico che riannoda i fili di tutte queste misure, che oltre a riordinare, semplificare, migliorare o tagliare dove ci sono misure che si sono rivelate non efficaci e potenziare quelle che si sono rivelate non sufficienti, questo testo unico ha lo scopo di dare dignità alla famiglia. Oggi proprio perché le misure sono tante, ciascuno le interpreta come sostegno alla famiglia, ma la famiglia, di fatto, per il legislatore e per il fisco è un soggetto neutro che non costituisce un punto di riferimento, a differenza di quello che è nella società. Quindi non solo fisco, ma misure che diano il segno di come lo Stato intende investire sulla famiglia, ma soprattutto intende riconoscere la famiglia come nucleo essenziale della società.

Siamo in una situazione difficile, con un quadro che non lascia dubbi. Dal punto di vista della **denatalità**, i dati statistici parlano chiaro: nel 2008 sono nati 576.000 bambini, nel 2015 ne sono nati 488.000, siamo a meno 90.000. Nel 1975 l'età media della mamma al 1° parto era di 24,7 anni, nel 2014 è salita a 30,7 anni. Abbiamo una diminuzione progressiva delle donne in età fertile. Penso che oggi questa inversione di tendenza, che ci siamo posti come obiettivo, non potremo conquistarla in tempi brevi, perché se noi andiamo a vedere quante donne fuoriusciranno dall'età fertile nel corso dei prossimi anni, sappiamo per certo che il futuro sarà complesso. Allora noi sul tema della denatalità abbiamo la possibilità di muovere dei passi e dare dei segnali. Il dato importante sul quale occorre riflettere, è il cantiere famiglia quando nasce e il suo carattere progressivo nel corso degli anni, e dobbiamo dire che non sono le semplici misure all'ordine del giorno, di cui si parla sui giornali, che risolvono la questione. Dice il presidente Renzi, giustamente, che non sono solo le misure fiscali che invertono la rotta della denatalità, ma è necessario avere una politica complessiva che consenta di anticipare questo momento, perché è ovvio che se noi abbiamo delle donne che partoriscono il 1° figlio a 31/34 anni, difficilmente possiamo pensare che nascano delle famiglie numerose.

L'anticipazione delle scelte di vita di prospettiva familiare, determina anche una strada più semplice verso la nascita delle famiglie numerose. Perché c'è questa posticipazione? C'è una forte preoccupazione per il futuro, un ritardato inserimento nel mondo del lavoro, una transitorietà e precarietà delle famiglie e delle coppie. Oggi la nostra azione deve concentrarsi anche sotto il profilo anagrafico delle persone. Ci sono due aspetti: l'aspetto della lotta per la inversione di tendenza alla denatalità da un lato e dall'altro la forza degli integratori che lo Stato deve trasmettere alle famiglie numerose che già ci sono e che sentono molto lontana la presenza dello Stato.

In alcune circostanze queste misure possono coincidere e essere utili ad entrambi gli obiettivi, in altri casi si tratta di avviare misure diverse. Quello che è fondamentale secondo me, è fare in modo che ci sia una sorta di "patto dello Stato con le famiglie". Intendo dire che oggi non si è ancora sufficientemente trasmesso il messaggio (questo è compito mio che non sono ancora riuscito a farlo) che ogni euro investito per le famiglie è un euro che ritorna con gli interessi nelle casse dello Stato. Il prof. Zamagni penso che potrà anche dimostrarlo in modo puntuale. **E' necessario perciò che la politica dia questa dimostrazione: che scegliere di puntare sulla famiglia è un investimento.**

Come farlo? Non solo con interventi di natura fiscale che sono certamente un segnale fondamentale, ma occorre farlo con una politica complessiva. Quando si parla della nuova legge di stabilità, sulla quale c'è una grande attesa per le scelte che verranno fatte, io vorrei - ma non posso perché sono un ministro senza portafoglio, ma cercherò di convincere i

miei colleghi di governo a fare - un legge di stabilità che sia formato famiglia. Questo non vuol dire raddoppiare il fondo DPEF come qualcuno vorrebbe, io ritengo però che ci debba essere qualcosa in più. Vorrei che tutte le misure che saranno adottate siano tagliate e **valutate per l'impatto che hanno nei confronti delle famiglie.**

Ho visto delle misure molto interessanti ed efficaci ripetersi negli anni - ad esempio come gli interventi per le ristrutturazioni, finalizzate alla ripresa del settore edilizio in crisi - questo non toglie che queste misure noi potremmo tagliarle a sostegno della famiglia. Fare in modo che ad esempio le famiglie numerose, o per quelle famiglie che devono aggiungere un cameretta per adeguare la casa all'arrivo di un figlio, abbiano un trattamento differenziato.

Una legge di stabilità formato famiglia significa prendere le misure ad una ad una e verificare se il nucleo familiare (non dico che deve essere trattato meglio del singolo) ha dei pesi che sono maggiori rispetto ad altri, ed alleviare questi pesi. Qui non si tratta di violare i principi di uguaglianza, ma di fronte a situazioni diverse è giusto che ci siano trattamenti diversi, che rispondono al principio di ragionevolezza e di giustizia. A metà luglio sarò in Francia per incontrare il ministro della famiglia francese, perché il confronto deve essere anche alla luce non di copiare modelli adottati da altri paesi, ma di percepire, di capire come, situazioni analoghe o particolari sono state affrontate da altri Stati.

Sono qui al vostro convegno con grande piacere e riconoscenza per il ruolo che le associazioni familiari hanno saputo svolgere, per le conoscenze e la sensibilità che mi hanno trasmesso sul tema famiglia dandomi modo di sviluppare i ragionamenti che sto facendo oggi.

La mia preoccupazione è la **stabilità dell'istituto familiare**, ma soprattutto che questa stabilità possa garantirsi già per i giovani. I matrimoni sono calati da 248.000 nel 2004 a 189.000 nel 2014 con un progressivo aumento delle convivenze di fatto, che però hanno un numero di figli molto inferiore rispetto ai figli nati dai matrimoni; è un segno di questa precarietà.

Dobbiamo lavorare sulla start-up della famiglia; lavorare sulla nascita delle famiglie cercando di dare in tempi anticipati, rispetto ad oggi, una certezza e una sicurezza. Quando due giovani si avvicinano alla costruzione di una famiglia, vorrebbero capire cosa lo Stato offre loro, e oggi con questa frammentazione non c'è chiarezza, non lo sanno. Non si va dal commercialista per sapere "se faccio nascere un figlio cosa mi spetta?". Deve essere un sentire comune, non può essere un calcolo matematico. Finora non siamo riusciti a trasmettere questo (io me ne assumo la responsabilità anche per tutti i miei predecessori ovviamente) perché in troppi hanno e abbiamo pensato che bastasse un titolo di giornale a far sentire alle famiglie uno Stato più vicino. Dobbiamo fare in modo che si vada su questa strada e ci sia un dibattito forte, costante e continuativo, fatto di iniziative, convegni (come oggi) con mobilitazioni. Fino ad oggi il dibattito è stato assorbito per troppo tempo da discussioni su tematiche che con la famiglia non hanno niente a che fare; ad esempio la legge sulle unioni civili è uno di quei temi che, al di là del merito, ha impegnato e assorbito tempi di dibattito sproporzionati.

Sarà importante poi capire quando noi avvieremo queste misure, se le leggi del parlamento sono solo involucri da riempire, spero che non sia così anche per il futuro. Io penso che le leggi del parlamento vadano lette guardando quello che c'è scritto dentro, quello che non c'è scritto e quello che c'era scritto e che adesso non c'è più, tanto per fare riferimento alla

legge sulle unioni civili, e alle ultime pronunce. Le sentenze si rispettano, ma le leggi del parlamento non sono involucri da riempire, soprattutto quando la volontà del legislatore è chiara e manifesta.

Detto questo io punterei molto sull'aspetto della **riconoscibilità delle politiche**, che queste siano trasferite, trasmesse al cittadino e oggi non è così. E' molto difficile arrivare a questo, perché ciò richiede un impegno quotidiano di tutti, una mobilitazione, e quando serve anche polemica accesa sulle misure. Il confronto porta a questo.

Il Fattore Famiglia è un suggerimento importante, ma veramente impegnativo perché deve fare i conti con i soldi. Però lo ritengo un segnale importante per quello che oggi ci si attende dallo Stato e cioè un investimento e un sostegno a chi allo Stato sta dando molto in termini di sacrifici, impegno quotidiano, e per l'investimento che viene fatto sul futuro.

Pensate a due vetture che partono dallo stesso punto, una è una piccola macchina tipo Smart, con una sola persona a bordo, che si muove facilmente nel traffico, che non ha spese di carburante e di manutenzione; l'altra è una macchina familiare con 3-5 persone a bordo, che ha spese maggiori, deve fare più fermate, ha spese di carburante, c'è una maggiore responsabilità dell'autista. Pensate però la differenza: in una c'è silenzio, nell'altra c'è vivacità e soprattutto voglia di dare all'esterno e quando entrambe si fermano, da una scende un mondo di persone che trasferiscono esperienza e molta energia agli altri. Ecco questo è quello che il nostro paese deve vedere nel sacrificio di chi si impegna e dedica alla famiglia. Oggi questo non c'è ancora, ma è necessario che venga sviluppata verso le famiglie una riconoscibilità forte.

La famiglia non è rivolta solo verso i figli, viene chiamata lunga perché tiene conto anche dell'assistenza alle persone anziane e della cura dei più deboli. Questa assistenza riduce di molto i costi sociali ed è quindi un risparmio economico per lo Stato, e anche di questo importante ruolo educativo e assistenziale che ha la famiglia deve essere tenuto conto. Serve quindi avviare una politica verso la famiglia che sia complessiva, strutturata e questo non sarà possibile raggiungerlo con una sola legge di stabilità. Però una scelta in questa direzione può incominciare a gettare il seme per una nuova politica della famiglia, una politica che dimostri una nuova e diversa sensibilità verso le famiglie.

La famiglia come soggetto sociale generativo: implicazioni per le politiche familiari.

Prof. Stefano Zamagni

Università di Bologna - Scuola di Economia, Management e Statistica; Presidente Osservatorio Nazionale Famiglia.



Ho accolto con vero piacere l'invito a celebrare questo importante momento con voi. Al Ministro Costa, che mi ha anticipato, uscendo ho detto: **"Pacta sunt servanda"** (i patti devono essere osservati). Mi ha risposto: "Quest'anno sarà fatto". Perché dovete sapere che come Osservatorio delle Politiche Familiari, un Ente previsto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, due anni fa abbiamo prodotto questo testo programmatico: "Proposte al Governo in materia di politiche familiari in vista della Terza Conferenza Nazionale sulla Famiglia". Mai convocata, eppure per legge il Governo dovrebbe convocarla ogni due anni (a proposito di legalità e rispetto delle leggi di cui parlava il Ministro). La prima fu indetta dalla Ministra Rosy Bindi a Firenze, poi due anni dopo Milano, la terza era prevista a Roma due anni fa. Per quella occasione avevamo prodotto questo testo articolato e ricco di progetti concreti e dettagliati anche nei costi, non solo un libro dei desideri.

Bene! Entriamo nel merito di quanto devo dirvi. Partiamo con alcuni punti di premessa.

Il primo è prendere coscienza che **"l'essere umano è un animale familiare"**. Può sembrare una banalità, ma è un'importantissima affermazione filosofica. E cosa significa? Che partecipare alla vita familiare risponde ad un bisogno umano fondamentale. Quindi, in quanto tale, istituisce il diritto, perché lo precede. Come lo è il lavoro, senza il quale l'uomo non si sostiene e realizza. Se non affermiamo questa realtà e verità, se la famiglia non è un diritto, allora la politica può accantonarla e può prescindere dal dare le dovute risposte. Dobbiamo affermare che la famiglia è un diritto umano fondamentale, non c'è eccezione che tenga e quindi è un diritto che non può essere sospeso.

Secondo punto, è che **la famiglia è generativa**, è una delle istituzioni più generative. Innanzitutto di capitale umano, poi di capitale sociale (insieme delle reti di fiducia) e infine di felicità. Tutti sappiamo che in una economia di mercato, come le nostre, non si può progredire se viene a mancare il capitale di fiducia. Infatti, una delle ragioni dell'attuale crisi è il calo della fiducia. Vi ricordo che la parola fiducia deriva dal latino *fides* che significa *corda* (non fede, che è una tautologia, un gioco di parole). *Fides* era la corda del liuto, che doveva essere ben tesa per poter suonare. Questo vuol dire che la famiglia è un cordaio, il più potente cordaio dell'umanità. Non è il solo, anche la scuola tende a creare relazioni di fiducia. La famiglia quindi costruisce l'insieme di fili (componenti familiari) che tenuti assieme producono legami fiduciarci che, inoltre, a parità di altre condizioni, aumentano il **tasso di felicità**. L'Onu, nel recente rapporto mondiale sulla felicità, che pubblica regolarmente, ha elaborato una classifica di 157 paesi, in cui l'Italia si posiziona al 50° posto, e stiamo scendendo in classifica, nel senso che prima eravamo più felici.

Questi studi, effettuati con determinate tecniche, cercano di stabilire correlazione tra la felicità e altri fattori. Cosa succede? Che a parità di altre condizioni, per esempio il denaro o altre, si dimostra come chi vive in famiglia è più felice di chi vive da solo o in famiglie disastrose. Quindi, se anche lo studio dell'Onu dimostra che la famiglia è un generatore di felicità, e ciò produce anche un aumento di ricchezza, allora perché si fa di tutto per mettere in difficoltà la famiglia?

Dobbiamo smetterla con un atteggiamento paternalistico della politica che in Italia genera un approccio alle politiche familiari prevalentemente assistenzialistico. Lo so che dire queste cose dà fastidio, ma purtroppo mi hanno insegnato che la verità va detta anche quando è scomoda. 'Facciamo per la famiglia!' dicono i politici. No, è la famiglia che fa per te. Nei confronti della famiglia bisogna applicare il **"principio di restituzione"**, che vuol dire che bisogna dare alla famiglia ciò che gli spetta per restituzione a fronte di quello che dona alla comunità. Non bisogna difenderla, bisogna darle le ali per volare ed essere se stessa: una sana risorsa per il bene comune e il futuro del paese. Insomma si deve riconoscere alla famiglia il ruolo di produttore e non di consumatore di welfare. Per questo si deve parlare di politiche *della* famiglia e non *per* la famiglia. Personalmente l'ho sempre detto, tant'è che nell'Osservatorio, con l'allora Primo Ministro Enrico Letta, ebbi un feroce confronto e gli dissi: "o si toglie politiche *per* la famiglia e si scrive politiche *della* famiglia o mi dimetto". Le parole sono ricche di significato e valore simbolico e vanno considerate, perché danno senso alle scelte politiche. Altrimenti non lamentiamoci se si continua ad offendere un'istituzione come la famiglia riducendola e sottovalutandola come dei poveretti bisognosi di assistenzialismo e aiuto.

Anni fa alcuni studiosi hanno lanciato uno slogan: "Dobbiamo liberare la famiglia da tutti i vincoli, da tutti i gravosi impegni che la soffocano". Cioè portiamo via i figli e gli anziani dalla coppia, alleggerendola dalle cure familiari che caratterizzano la sua identità più profonda. Vogliono far passare questa cultura, che è come la mela avvelenata di Biancaneve, bella fuori, ma con il veleno dentro. Si dice "Tu coppia non ti preoccupare più di questi compiti educativi e solidali tra generazioni, ci pensano i Servizi Sociali", anziché sostenerla e metterla in condizione di svolgere al meglio il suo compito naturale e fondamentale di agenzia primaria educativa e sociale. Se gli si toglie l'identità e la si rende irrilevante, in questo modo si induce a dire che è una semplice relazione affettiva e non ha alcuna valenza sociale. Questo è il rischio più grave che anche alcune associazioni familiari, non Afi, corrono e non se ne accorgono. Si arriverà ad affermare che la famiglia non serve più.

Invece dobbiamo ritornare a concettualizzare le cose partendo dalla Costituzione, come recita l'art. 29 al comma 1: **"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"**. Cosa vuol dire società naturale? Che precede la formazione dello Stato, che quindi deve riconoscerla e promuoverla. Lo Stato deve restituire, non sovvenire o difendere la famiglia; la deve promuovere per ciò che essa è: soggetto sociale e produttore di welfare, non mero consumatore di servizi.

Qual è, invece, la situazione dominante in Italia? La famiglia nella contabilità dello Stato (ISTAT) è categorizzata come soggetto di consumo, anziché produttore, cioè un costo o peggio uno scroccone che costa alla collettività. Basterebbe un Decreto Legge di una riga e mezzo che dicesse 'dall'anno prossimo, ISTAT, cambia, come fanno gli altri paesi europei, il tuo metodo di calcolo e **considera la famiglia un produttore**'. Non si considera, come scientificamente dimostrabile, che essa è un ottimo produttore di capitale umano, sociale e

soprattutto di quella felicità che aumenta la capacità di produrre ricchezza in una sana economia di mercato. Capite che se non si cambia la filosofia dei conti la conseguenza è evidente.

Due anni fa la CEI ha svolto una significativa indagine dove si dimostrava che la famiglia produce ben 536 miliardi di euro di beni e servizi, che non entrano nel calcolo del PIL. Fra l'altro, se vi entrassero, l'Italia migliorerebbe subito il famigerato rapporto debito/PIL e quindi risulterebbe meno indebitata, pertanto politicamente più forte nei confronti dell'Europa; il Governo ne avrebbe indubbiamente vantaggio. Invece l'ottusità ideologica prevale e impedisce questo virtuoso evento e per ideologia si va contro i propri stessi interessi. E in definitiva rimaniamo alla definizione di famiglia che consuma e costa e non produce.

Siamo l'unico paese europeo a non avere una sola legge intestata alla famiglia. In Italia, come diceva il Ministro, ci sono migliaia di provvedimenti, una babele, ma nessuna legge sulla famiglia che le dia la pari dignità rispetto ad altre categorie sociali. Dopo aver fatto il Jobs Act **è tempo di fare un 'Family Act'**. Basta con politici dalla faccia di tozza, come dicono a Milano, che si dichiarano favorevoli alla famiglia e in 70 anni non hanno fatto una sola legge sulla famiglia. Ben venga quindi l'intenzione del Ministro a fare una legge quadro che raggruppi la jungla di provvedimenti generati negli anni per ragioni spesso di carattere elettorale.

Passiamo al terzo punto. **In Italia continuiamo a confondere le politiche di contrasto alla povertà con le politiche familiari.** Questo è colpa dei sociologi (poi vedremo le colpe degli economisti). Perché accade ciò? Si dice "la famiglia, se in condizioni di povertà o sotto una certa soglia, noi la aiutiamo altrimenti si arrangia da sola". Questa è una confusione di pensiero e io dico: ma dove avete studiato? Le politiche di lotta alla povertà sono sacrosante, ma le politiche familiari sono altra cosa e le due cose non possono essere mischiate se crediamo nella famiglia che genera sviluppo nelle forme dei tre capitali già detti. Se il mio ISEE supera una certa soglia non ho beneficio, va bene, però a casa ho 4 figli e genero un capitale: ne vogliamo tener conto? Noi, giustamente sosteniamo le imprese perché producono lavoro e sviluppo, quindi benessere comune; lo facciamo perché sono alla fame? No! Allora la stessa analogia va applicata alla famiglia. A meno che non si ammetta, ciò che è evidente, e cioè che la famiglia merita tutela solo in caso versi in condizioni di povertà. Questo è un errore concettuale gravissimo, e quando incontro colleghi europei mi prendono in giro e io mi vergogno. Mi dicono "ma voi italiani siete strani, come ragionate?"

Arriviamo al quarto punto. Si può decidere, è legittimo, di dare poco alle politiche della famiglia, ma **va cambiata la filosofia del sistema fiscale italiano.** Ve lo spiegherò bene dopo il bravo prof. Perali con il Fattore Famiglia. La nostra filosofia fiscale è basata sull'individuo e non sul soggetto famiglia. In Francia invece, dove sin dal 1945 hanno introdotto il Quoziente Familiare, è la famiglia che è soggetto fiscale. In Italia perché non si riesce? Perché si afferma che il Quoziente è regressivo, cioè avvantaggia i redditi alti penalizzando i meno abbienti. Avete presente la confusione di prima, bene si deve cambiare filosofia. Grazie ad Afi, il Forum ha presentato due anni fa il Fattore Famiglia che non ha effetti regressivi, ma ancora una volta non si è fatto nulla! Bisogna cambiare la filosofia, il soggetto non deve essere il singolo, ma il nucleo familiare. Poi se uno è solo, in quel caso il nucleo familiare coincide con la singola persona. Viceversa il soggetto è la famiglia, in quanto soggetto basilare.

Purtroppo prevale nella nostra cultura la visione basata sul singolo, e questa volta è colpa degli economisti, in particolare del premio Nobel Gary Becker, un americano che scrisse la 'Teoria economica della famiglia'. Un libro che ha fatto testo e condizionato pesantemente il pensiero filosofico in merito. Becker afferma, secondo questo approccio neo funzionalista, così si definisce, che la famiglia va trattata secondo l'ottica dell'utilitarismo. Cosa vuol dire? Che te ne curi fintanto che essa è in grado di generare un sovrappiù, quindi è funzionale ad un avanzamento del sistema, ad un progresso. Che vuol dire la **mercattizzazione della famiglia**! E' chiaro che io sono favorevole alla logica del mercato, e nel mercato questa concezione funziona benissimo e dà ottimi risultati. Ma se applichiamo la mercattizzazione alla famiglia, la distruggiamo. Punto e basta! Ad avere tempo sarei in grado di dimostrarlo e anche il Becker negli ultimi suoi anni di vita se ne era reso conto ed onestamente lo aveva ammesso. Vi faccio solo un esempio: per decidere se mettere al mondo dei figli, dovremmo calcolare le prospettive future di redditività e considerare i fattori di rischio, ecc.. Se i ricavi superano i costi, allora si fa un figlio, altrimenti no! Voi ridete. Andate a leggere il libro. E' stato scritto nel 1965 ed ha fatto scuola. Pensate ad esempio rispetto alla eventuale nascita di un portatore di handicap, capite bene che fine farebbe, solo perché il flusso dei ricavi che lui potrebbe generare nel corso della sua vita si stima inferiore ai costi. Tre suoi allievi, con un lavoro dell'anno scorso, hanno ripreso queste teorie e, seppur addolcite, alcune posizioni fanno ancora scuola.

Badate bene che la potenza evocativa che hanno gli economisti voi non ve la immaginate. Perché l'economista ti parla con i dati, con i numeri, con argomentazioni scintillanti. Va a finire che se lo diciamo noi economisti, allora è vero per forza. Questo comporta un esito pericoloso che è il pensiero unico, l'anticamera di ogni forma di totalitarismo e oligarchia. Ecco allora che nel nostro paese occorre porre rimedio ai rischi di deriva, e qui gli intellettuali devono assumersi le proprie responsabilità. Bisogna imparare a distribuirci le responsabilità, non a dire 'è sempre colpa degli altri'. Ognuno di noi, che abbiamo un ruolo da intellettuali, deve mettersi in gioco, ognuno deve chiedersi se ha fatto del proprio meglio per contrastare queste linee di pensiero che poi producono cultura e poi costume. Pensiamo alla Brexit: si è affrontato l'argomento solo in chiave economicistica, sia per rimanere sia per uscire, ma la dimensione della spiritualità, della solidarietà? I nostri padri costituenti, gli Adenauer, Schumann, De Gasperi come si sarebbero comportati? Non lo so. Capite che la potenza di certi ragionamenti e linee di pensiero economico è molto più rilevante di quanto possa sembrare.

Cosa resta da fare stando così le cose? Negli ultimi minuti che mi sono concessi cercherò di offrire alcune proposte:

1. Consentire che al Fondo per le politiche familiari (legge 296/2006) possano affluire, oltre alle risorse stanziare per legge, anche le risorse provenienti dal *crowdfunding* e dalle Fondazioni Civili. Questo cambierebbe moltissimo, visto la limitatezza delle risorse pubbliche, le nostre possibilità, ma non si vuole accettare questa cosa. Ditemi una ragione perché non si possa fare?
2. Bisogna incentivare le aziende che applicano il welfare aziendale per l'armonizzazione della vita familiare e lavoro. Favorire questa buona pratica, che non tutte le aziende attuano, perché mi dicono non sono sostenute nel loro sforzo. Altrimenti si rischia di generare un pericoloso dualismo, una divisione nel popolo e generare conflitti tra chi è favorito perché lavora in un'azienda *family friendly* e

chi no. Per questo bisogna applicare il principio di *sussidiarietà circolare*, un'alleanza pubblico-famiglie-imprese per lo sviluppo omogeneo di questa forma di welfare che deve mantenere un paradigma universalistico.

3. Introdurre la VIF, la Valutazione di Impatto Familiare. Abbiamo introdotto la VIA (valutazione impatto ambientale) e la VIS (valutazione impatto sociale), e sono contentissimo per entrambi i casi, ma perché no la VIF? Diamo riconoscimento e pari dignità alla famiglia, misurando se l'implementazione di una norma, nazionale o regionale che sia, produce effetti positivi o disastri sulla vita familiare! Questa introduzione non comporta alcun costo; gli strumenti e la modellistica ci sono già. Perché non farlo? Oggi se devo costruire una fabbrica è normale che si vada a verificare se inquina o non inquina. La VIA è stata fortemente voluta dalle associazioni ambientaliste, perché in questo modo hanno imposto la loro soggettività politica ed ogni qualvolta si legifera in materia, il Governo deve consultarle. Mi meraviglio del perché non possiamo farlo con le associazioni familiari! Forse perché in questo modo si riconoscerebbe il loro ruolo e la soggettività della famiglia per la politica? In questa maniera sia il Forum, sia l'Afi e le altre associazioni otterrebbero anch'esse che il Governo, ogni qualvolta si legiferi in materia, le debba consultare, ascoltare e considerare per valutare l'impatto di quella legge sulla vita delle famiglie. Fra l'altro questo sarebbe un modo per rilanciare il ruolo propositivo delle associazioni familiari.
4. Altra possibilità, come accennato all'inizio, è pretendere un 'Family Act', cioè una legge sulla famiglia. Ciò comporterebbe, ad esempio, l'introduzione di una Giornata nazionale della Famiglia. Voi sapete che l'ONU ha dichiarato il 15 maggio di ogni anno 'la giornata internazionale della famiglia'? In tutta Europa esiste una giornata nazionale della famiglia, in Italia invece no. Eppure questi provvedimenti non richiedono costi. Infatti le manifestazioni di ogni sorta sarebbero con costi a carico degli organizzatori e non necessariamente dello Stato. Allora perché si continuano a raccontare balle e frottole che non ci sono soldi? Questo e gli altri provvedimenti non richiedono risorse aggiuntive. Il punto è che esiste una sottovalutazione della famiglia.

Concludo leggendovi una frase di un libro importantissimo di Alexis De Tocqueville; era francese e questo libro è uno dei pilastri del pensiero liberale (mi raccomando, non liberista). Il padre era un rivoluzionario francese che aveva combattuto per gli ideali della Liberté, Egalité e Fraternité. E sapete, dopo la rivoluzione, che regalo gli hanno fatto? Gli hanno tagliato la testa. Allora il figlio va in crisi: "ma come, mio padre ha combattuto e per ringraziamento gli tagliano la testa?" Decide di cambiare aria e va a stare un paio di anni in America. Si converte, diviene cattolico. Quando torna in Francia pubblica, siamo nel 1835, questo libro: '**La democrazia in America**'. Ve ne leggo una frase, sentite che bella: "*Il dispotismo vede nella separazione tra gli uomini la garanzia per la sua permanenza. Il despota facilmente perdona i suoi sottoposti per non amarlo, a condizione che essi stessi non si amino l'un l'altro*". E' proprio così. Allora quando le cose non funzionano, impariamo a batterci il petto. Perché alcune cose accadono perché non ci amiamo tra di noi. Impariamo ad amarci! Se ci riusciamo, non potrà mai esserci dispotismo. Il despota ha bisogno di dividere, elargendo benefici paternalisticamente; egli dà qualcosina a ciascuno, per indurre divisioni e continuare a disporre delle nostre vite.

Se ci ameremo, impareremo a gioire e vivere al meglio, in modo più umano, e soprattutto ritroveremo la restituzione, ad una Istituzione come la Famiglia, del ruolo che da sempre merita.

ReWind
ECONOMIA

A Pieni Giri

CARO GOVERNO, È IL MOMENTO DI UN VERO FAMILY ACT

di STEFANO ZAMAGNI

Occorre partire da un dato di fatto: in Italia non esiste una legge sulla famiglia. Esistono numerosi riferimenti alla famiglia in norme che riguardano altro, ma manca un quadro complessivo. E questo fa di noi un'eccezione nel panorama europeo. È la certificazione del mancato riconoscimento della centralità della famiglia, malgrado sia proprio essa il parametro fondamentale di molte decisioni socio-economiche del nostro Governo. Penso a temi come il lavoro, il risparmio o la fertilità. Secondo punto: la Terza conferenza nazionale sulla famiglia si sarebbe dovuta tenere a Roma a fine 2013. Da oltre due anni nessuno ne parla più. Come pare esser calato il sipario sull'Osservatorio nazionale di cui sono formalmente il direttore, ma che ormai non viene convocato da tempo immemore. Il ministro Enrico Costa finora pare assai scarsamente ricordato. A fronte di queste premesse però il dibattito politico sulla famiglia pare essersi riaperto con al centro l'allargamento del bonus bebè. Non ci si può limitare a questo. Ecco quali dovrebbero essere i punti su cui incardinare un vero e proprio Family Act. Primo: promuovere un ventaglio di politiche di armonizzazione fra la vita professionale e quella familiare frazionando i congedi familiari e incentivando lo smart working e la flessibilità degli orari. Secondo: la Francia ha introdotto il quoziente familiare nel 1945, e non l'ha più modificato. Il Forum delle famiglie ha formulato la proposta del fattore famiglia che superava la supposta regressività del quoziente che proporzionalmente favorirebbe i redditi medio alti. Sono passati cinque anni senza che alcun Governo abbia avuto il coraggio di fare questa opera di giustizia. Terzo: le politiche tariffarie. Vi sembra ragionevole che noi ancora oggi paghiamo l'energia, l'acqua e le tasse sull'immondizia in base al consumo, senza che questo sia parametrato sul numero dei componenti di un nucleo? Quarto: la valutazione di impatto familiare. Così come in base al Via ogni nuova legge viene valutata anche in base alle conseguenze che produce sull'ambiente, occorre un meccanismo analogo per l'impatto sulle famiglie.

95 giugno 2016

Pubblichiamo un intervento del prof. Zamagni, apparso sulla rivista VITA nel giugno 2016, che ci piace particolarmente.

La famiglia: la sfida concreta del futuro.

Gianluigi De Palo

Presidente Forum delle Associazioni familiari



Innanzitutto auguri all'Afi, per questi 25 anni, che sono tanti. Auguri a Daniele, che adesso è presidente, auguri a Roberto con il quale mi sento spesso proprio sul Fattore Famiglia, di cui parlerà poi il prof Perali, che però accennerò un po' perché è qualcosa di importante.

Catone, ogni volta che parlava al Senato, quando parlava di qualsiasi problema, ad esempio del problema della Cloaca Maxima o parlava dei cavalli che dovevano passare in alcune vie, concludeva i suoi interventi, tutti, sempre con una frase: "Carthago delenda est", che nella traduzione significa "dobbiamo distruggere Cartagine".

Lui aveva capito che nella Roma dell'epoca questo era il fulcro di tutto quanto; cioè, possiamo sistemare le strade, possiamo organizzare tutto, ma l'obiettivo rimaneva quello: "Cartagine dev'essere distrutta". E per far capire che Cartagine era una preoccupazione grande, tirava sempre fuori dalla tunica dei fichi freschi provenienti da Cartagine, perché così faceva capire che Cartagine non era poi così lontana e continuava a ripeterlo per non dimenticare la cosa più importante.

Anche io, in questo periodo, da presidente del Forum, faccio come Catone, e dovunque vada a parlare dico "Carthago delenda est" che per me significa "**dobbiamo fare il Fattore Famiglia**", perché la situazione in cui viviamo è impietosa, non possiamo più permetterci una perdita di tempo.

La famiglia è considerata un malato cronico e non la risorsa che diceva il prof. Zamagni. Facciamo pochi figli? Sì, e lo facciamo da tanto tempo. Siamo il paese che lo fa da più tempo in assoluto. La demografia è inesorabile: più diminuisce il tasso di fecondità e più diminuirà. Le donne sono costrette a nascondere il pancione quando fanno un colloquio di lavoro. Una delle prime cause di povertà è diventato oggi il mettere al mondo un figlio. Tutto questo è preoccupante. Se ci aggiungiamo anche il fatto che ogni anno, dati della Migrantes, 100.000 giovani decidono di emigrare e di andare a realizzare i loro sogni lavorativi e familiari all'estero, ti rendi conto che è un circolo vizioso dal quale non sappiamo come uscire.

Sapete quanto costa un figlio da 0 a 18 anni di età? 171.000 euro. E poi succede che, dopo tutto questo investimento, dopo i 18 anni, i nostri figli vanno a pagare il debito pubblico e il sistema pensionistico di un altro paese. E' una cosa folle. E' come quando, ricordo che ero presidente delle ACLI di Roma, dopo aver formato i dipendenti per fare la campagna fiscale (ci mettevano passione, corsi, ore di formazione) poi arrivava il CAF concorrente e ti prendeva quel dipendente che avevi formato e tu rimanevi così, perché non avevi più persone. La stessa cosa succede quando una grande azienda ti prende il giovane che tu hai formato anche con tanta passione, ma anche con tante risorse.

E io scherzando dico: io ho 10 anni - ho lasciato tutto quello che dovevo fare per fare il presidente del Forum - ho 10 anni per convincere mio figlio a non andare all'estero. Non dico non andare all'estero per non realizzare i suoi sogni, ma non andare all'estero perché è una necessità. Non andare all'estero perché deve emigrare per necessità, perché qua non ci sono prospettive per realizzare i suoi sogni.

Io credo di interpretare il pensiero di tutti voi, io non ho fatto i miei figli per guardarli su Skype. Abbiamo messo al mondo dei figli, non dico per stare tutte le domeniche insieme, le tavolate, ma per starci vicino, non per guardarli da uno schermo. Un conto è il desiderio di realizzare i loro sogni, un conto è la necessità che deriva dal fatto qui non si possono realizzare quei sogni.

Allora che cosa stiamo vivendo oggi? Qual è la sfida ?

Alcuni studiosi affermano “che negli ultimi decenni del ventesimo secolo siamo entrati in una nuova fase, dove l'onere della prova si è invertito. Se prima infatti di default si mettevano al mondo dei figli, e non farli era una scelta ponderata, alla luce di ostacoli che subentravano, oggi la condizione di partenza è non fare figli e aprirsi alla vita richiede una scelta deliberata, consapevole, solo se supportata da condizioni positive”. Che cosa vuol dire? Vuol dire che se un paese vuole diminuire le nascite, ed è quello che stiamo vivendo, non deve disincentivare le persone a fare figli, deve semplicemente creare le condizioni adatte per cui questi non facciano figli, ed è esattamente questa la condizione che noi stiamo vivendo nel nostro paese.

Poi però vai a vedere i dati dell'Istituto Toniolo, che ogni anno fa degli studi interessanti sul tema dei giovani, e leggi: “Che cosa vogliono i giovani in Italia dai 18 ai 31 anni? 9 su 10 vogliono famiglia e figli. Quanti? 2 o più figli. Solamente l'8% ti dice non voglio figli”. Allora capisci che solo una marginale minoranza vuole pochi figli, quindi vuol dire che se i giovani fossero messi nelle condizioni di poter realizzare i loro sogni, molto probabilmente noi avremmo anche più figli. Noi avremmo una situazione familiare diversa, quindi il vero problema è che **noi non mettiamo i nostri giovani nelle condizioni di realizzare i propri sogni**. Prima dell'aspetto demografico, prima di tutto questo discorso, è una questione di capacità di realizzare i sogni.

Oltre al desiderato, cioè che c'è un desiderio di fare figli, è anche possibile realizzare l'obiettivo di riportare la fecondità vicino all'equilibrio generazionale, visto che non si tratta di convincere giovani coppie a fare figli, ma semplicemente di mettere le giovani coppie nelle condizioni di farlo.

Tuttavia il fatto che le giovani coppie italiane vogliano avere due figli, non implica il fatto che la politica debba impegnarsi a raggiungere questo obiettivo. Mi spiego meglio, se ciascuno di noi volesse due cellulari, o due case, per carità è un desiderio legittimo, ma non è detto che la politica debba metterti nelle condizioni di realizzare questo desiderio. Vale anche per i figli questo? No, perché mentre per il cellulare non c'è un bene, una ricaduta oggettiva per gli altri, per quanto riguarda i figli c'è una ricaduta di bene oggettiva. Quindi il discorso di mettere al mondo dei figli non è solo desiderato, ma come poi ci spiegano le situazioni degli altri paesi come il caso della Francia o della Germania, è anche possibile. Questi paesi “concorrenti”, si fa per dire, ma siamo tutti nella stessa Europa, hanno raggiunto 1,9 di fecondità, che è quasi vicino al tasso di sostituzione.

Allora... io avevo veramente i pantaloncini corti, quando il Prof. Zamagni era un mito per me. Ero veramente adolescente quando andavo alle conferenze dove c'era lui, o quando leggevo i suoi libri e Bolzonaro aveva un lungo ciuffo di capelli quando si è iniziato a parlare di politiche, anzi di demografia, di difficoltà, di politiche fiscali, prima di Quoziente Familiare, poi di Fattore Famiglia. Era almeno dal 1985 ricordo, quando si è iniziato a parlare di questo fenomeno preoccupante.

Cos'è il problema? Il problema è che da 15 anni che mi occupo di famiglia ho sentito ogni tipo di analisi. Il nostro paese è il paese delle analisi, abbiamo riflettuto su questi temi miliardi di volte. Oggi credo sia giunto il momento della sintesi. Il prof. D'Agostino, tra l'altro un luminaire storico dei Giuristi Cattolici, mi diceva una volta, quando gli chiesi, come si può fare: "De Palo, lei è una persona molto concreta, lei è stato assessore al Comune di Roma, è lei che deve dire a me cosa fare, io questo meccanismo, da studioso, glielo posso sciogliere e analizzare alla perfezione, ma io davanti a me ho dieci anni di vita, ho già dato del mio".

In questo senso, credo che dobbiamo fare un appello - anche ricordando quello che è successo a Londra - perché il dialogo inter-generazionale è fondamentale. La Dottrina Sociale della Chiesa nel tema della solidarietà, noi immaginiamo che si parli di solidarietà quella internazionale, si parla anche di quello, ma nel Compendio ci sono pagine e pagine che insistono su un concetto: sulla **solidarietà inter-generazionale**. Vale a dire: siamo un'unica famiglia umana, ciascuno è legato all'altro da un vincolo di debito. Io sono debitore ai miei nonni che mi hanno lasciato un paese sanato, libero dalla dominazione nazifascista; sono debitore nei confronti dei miei genitori che mi hanno dato il dono della vita; dall'altra parte però sono creditore nei confronti dei miei genitori che di fatto, senza volerlo magari, si stanno mangiando il futuro mio e dei miei figli, perché le pensioni di cui si parlava io non so nemmeno cosa saranno. Lo racconto perché è bene parlare del paese reale. Io non ho mai avuto un contratto a tempo indeterminato in vita mia, e come me, tanti della mia generazione. Sono andato a prendere un computer per mia moglie, mi hanno fatto un finanziamento, rata da 62€. Sono stato presidente delle ACLI, presidente del Forum regionale, presidente adesso del Forum nazionale, assessore al Comune di Roma, eppure ho dovuto chiamare mio suocero per farmi concedere 62€ di rata, che io gli restituisco di nascosto da mia moglie, perché è un regalo. Questa è la situazione che abbiamo in Italia, questa è la situazione a cui vuole dare voce il Forum. Perché oggi come oggi io vedo che, anche all'interno del Forum, anche all'interno delle nostre associazioni, ci sono tante volte due velocità, e oggi credo sia il momento di prendere atto di questo, è il momento della politica.

Io mi sono occupato di politica, a livello nazionale, ma anche a livello locale e qui ci sono tanti amministratori locali. Se il Fattore Famiglia non si può fare dal livello nazionale a quello locale, si facesse partendo dal livello locale: 10, 100, 200 comuni, poi, gioco forza, anche a livello nazionale questo passaggio passa. Allora il Forum, l'Afi sono a totale disposizione, però dipende da scelte politiche. Io a Roma ho litigato con tutti, ma siamo riusciti a fare il Quoziente Roma sulla tariffa dei rifiuti. Andato come è andato, con mille difficoltà, però è stato un segnale.

Questo è il momento di prendere delle scelte concrete, io sto dando la vita per questo. Roberto, Daniele, tutti voi, chi in un modo chi in un altro, state dando la vita per questo. Tutti voi avete figli, tutti voi avete delle preoccupazioni, sentite che è giunto il momento di dare un cambio di passo.

Il Quoziente Familiare in Francia è stato fatto appena è finita la seconda guerra mondiale. Non credo che oggi stiamo vivendo periodi peggiori di quelli della fine della seconda guerra mondiale, quindi è una questione di volontà. Il governo accetta questa sfida? Voi amministratori accettate questa sfida?

Questa è una domanda che pongo io, ma la giornata di oggi pone a tutti quanti, ne va del nostro paese seriamente. Qui, oggi, in questi discorsi che stiamo facendo, si fa la storia dell'Italia e noi abbiamo l'opportunità di fare una scelta verso una direzione o una scelta verso l'altra.

Vogliamo esserci come italiani o vogliamo smettere di esserci?

Crediamo ancora che valga la pena essere italiani?

Allora,... io ho fatto 4 figli, non li posso fare tutti io! Ne posso fare altri due, compatibilmente a mia moglie, ma io credo che sia una scelta più politica e l'aspetto economico fiscale è fondamentale, perché a me, quando mi viene detto 'ti diamo dei servizi', come diceva il prof. Zamagni, se devo scegliere se mandare all'asilo nido mio figlio o comprare l'apparecchio ai denti per l'altro figlio, io voglio **più risorse in tasca**, perché questa scelta la possa fare nella libertà di una famiglia. Ben vengano i servizi, ma se tu mi offri solo una direzione che è quella dei servizi, beh... tu stai limitando gran parte della mia volontà e gran parte della fiducia che dovresti avere nei miei confronti.

Allora, oggi siamo qui a dire, grazie all'Afi, se accettiamo questa sfida. Il Forum, fino adesso, lo dico prendendomi delle responsabilità, anche perché sono già stato presidente di un Forum regionale, ha giocato la partita della famiglia un po' troppo sulla difensiva, cioè buttandola un pochino troppo sulla dinamica etico morale. Poi alla fine ti rendi conto che siamo tutti diversi, uno la pensa in un modo, uno la pensa in un altro, posto che la Dottrina Sociale della Chiesa li accomuna tutti è molto chiara, ma poi alla fine le sfaccettature possono essere variegate. Io credo che **non c'è niente di più etico che la concretezza delle vite che noi viviamo**, non c'è niente di più etico del permettere ai miei amici Francesco e Rita che mi scrivono aggiornandomi ogni giorno sulla situazione familiare, dicendomi che lei non ha un lavoro a tempo indeterminato, solo a progetto, la stessa cosa lui. Sono tre anni che vorrebbero sposarsi, ma non riescono. Non c'è niente di più etico che dare a loro questa opportunità di mettere al mondo un figlio, di sposarsi e di concretizzare il loro desiderio. Oggi in Italia non riusciamo a dare questo. Prima della demografia, prima del Fattore Famiglia, c'è la forza con cui noi dobbiamo cercare di realizzare i sogni dei nostri figli. **Il Forum ha smesso di giocare in difesa e vuole giocare all'attacco**, romperà le scatole, c'è un campo, c'è da fare tanti gol, non c'è da giocare solo sulla bandierina, ci siamo stufati di parare i rigori, dobbiamo giocarcela in prima persona.

Tanti auguri ad Afi e "Carthago delenda est".

Il Fattore Famiglia, strumento di equità per la fiscalità nazionale.

Prof. Federico Perali

Università di Verona - Dipartimento di Scienze Economiche



Sono veramente onorato di essere qui in questo momento che per me è molto solenne. Sono onorato soprattutto perché ho avuto l'onore di essere stato un compagno di cordata, in questi anni, di Maurizio, Daniele e Roberto; del lavoro fatto insieme per perseguire alcune delle finalità pubbliche che condivido con voi oggi. Diciamo che questo non è un momento di arrivo, ma un momento di partenza, dove c'è molto da fare. Devo dire che i temi che toccherò sono stati affrontati anche dal prof. Zamagni, anche se non ci siamo coordinati. Vengo subito al contenuto della relazione.

Oggi vorrei rispondere ad alcuni quesiti fondamentali: cosa fa lo Stato per la famiglia e che cosa fa la famiglia per lo Stato? Ciò che fa lo Stato è sufficiente o è anche equo?

Questi sono veramente i presupposti per la proposta dell'Afi e del Forum delle Famiglie che è il Fattore Famiglia (FF). Quindi è molto importante capire e dare una risposta insieme a questi quesiti, altrimenti non riusciamo ad inserire la proposta del FF in un contesto appropriato.

Il Fattore Famiglia è una proposta di una area di non tassazione, *family-friendly*, cioè modulata in relazione alle diverse necessità, ai diversi bisogni, ma anche alle diverse capacità contributive e alle diverse capacità produttive della famiglia. Un po' come ha detto il prof. Zamagni: è importante che non si veda più la famiglia solo come soggetto di consumo - in questo contesto come pagatore, soggetto che si limita a pagare le tasse - ma anche come un produttore di servizi per lo Stato. Naturalmente è molto più facile misurare ciò che lo Stato fa per la famiglia, che non quello che la famiglia fa per lo Stato. Però oggi siamo impegnati a misurare ciò che di solito non è un bene di mercato, ma che però ha un valore ed è bene che questo venga riconosciuto. In conclusione diremo cosa è importante fare.

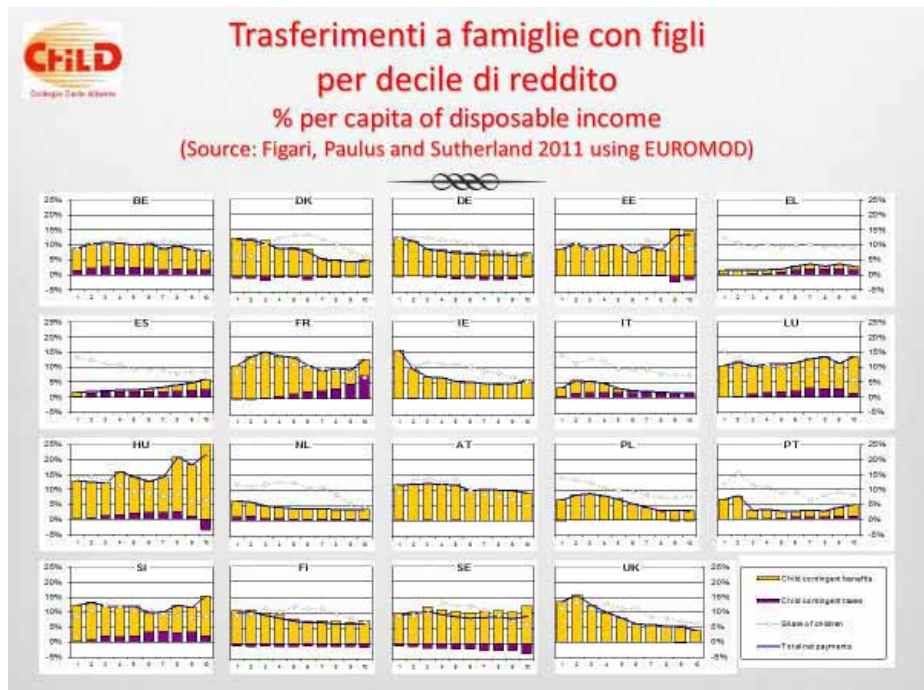
Abbiamo visto che stiamo uscendo da un periodo di recessione economica dove, con un aumento di disoccupazione e di povertà, la famiglia ha dovuto dare ancora di più di quello a cui era già stata abituata. Perché **con uno Stato più debole le famiglie sono diventate dei caregivers primari**, e di fattori di produzione sociale sempre più importanti.

Per questo è importante chiedersi oggi **come migliorare il welfare italiano**. Dove per welfare italiano si intende di solito pensioni e sanità, e dove la famiglia, come abbiamo già detto, non ha avuto il trattamento adeguato. Dobbiamo cercare di rendere il welfare più family-friendly. Ciò che è veramente importante è che venga ritornato (un valore alle famiglie, ndr) secondo questo principio di restituzione all'americana (che invece in inglese si dice "*value for money*"): noi paghiamo le tasse, affinché vengano ritornati i servizi che veramente rispondono ai bisogni e che siano anche di qualità. Quindi è importante che la

fiscalità family-friendly sia efficace nel soddisfare le esigenze delle famiglie: ad esempio anche aiutandole a conciliare gli impegni del lavoro con le esigenze della famiglia. Ma oggi non discuteremo di questo.

(La nuova fiscalità family-friendly, ndr) deve essere efficace nel **rimuovere le disparità** (questo invece sarà centrale) fra le famiglie di diverso tipo, non solo per composizione, situazioni, ma anche per capacità produttiva. Deve essere efficace nel riconoscere questi meriti alla famiglia, che noi pensiamo come impresa che offre dei servizi che sono complementari a quelli offerti dallo Stato, ma in quanto tali possono essere valutati. In questo periodo di crisi i termini del contratto tra Stato e famiglia sono cambiati tantissimo e purtroppo a favore dello Stato. Questo a discapito della quantità e della qualità dei servizi pubblici di sostegno per la famiglia. La famiglia ha dovuto adeguarsi sostituendo i servizi di mercato, e i servizi pubblici offerti dallo Stato, con servizi non di mercato della famiglia oppure ricorrendo al mercato privato. Andiamo a vedere cosa di fatto è accaduto.

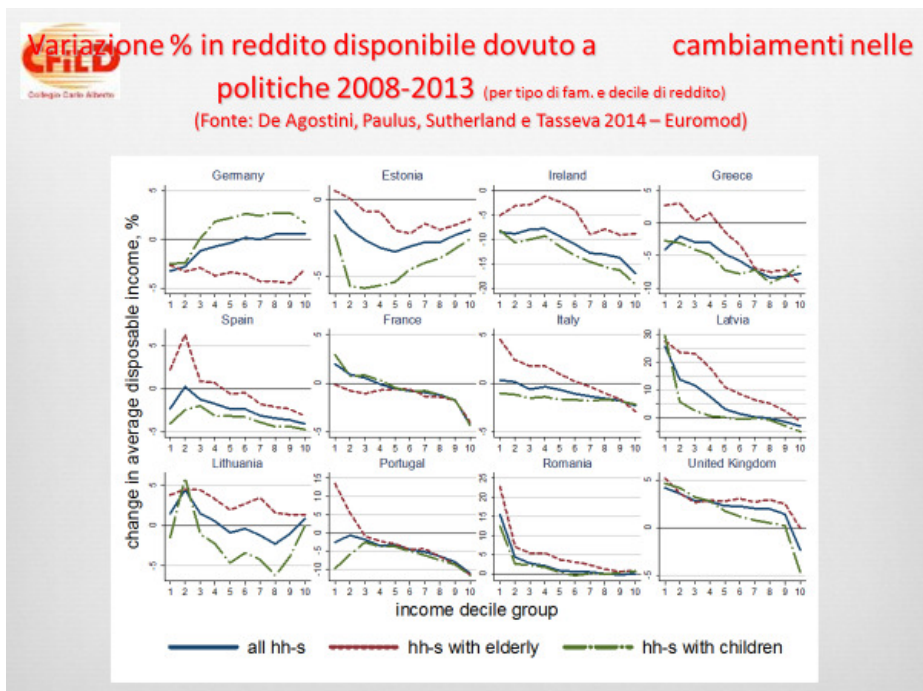
Cosa fa lo Stato per la famiglia? Questo è il punto più facile da misurare e vediamo di fare un confronto tra paesi europei. Ho trovato molto interessante che il nostro Ministro vada a trovare il corrispondente Ministro in Francia. E' molto importante che ci si parli, soprattutto oggi che dovremo ripensare il modo di essere comunità in Europa. Quindi vorrei fermarmi sui **“trasferimenti di tipo generativo”**, cioè rivolti alle famiglie con figli. Si tratta, nel nostro caso, di pensare alle detrazioni: più sono le detrazioni e più sono i soldi che rimangono in tasca alle famiglie. Si riducono le entrate dello Stato, ma le famiglie hanno più soldi da spendere, quindi in realtà i conti dovrebbero tornare. Vediamo cosa è successo nel 2011.



Sembrano grafici difficili da interpretare, però è importante.

Vi aiuto a interpretare questi grafici. Guardiamo la zona gialla. Da 1 a 10 sono i decili di reddito crescente. Nell'Italia l'area gialla è molto piccola perché, come ha ricordato Roberto Bolzonaro poco fa, le detrazioni sono 950 euro per ogni figlio che, se confrontate con almeno 3.600 euro del costo di mantenimento per le necessità del figlio, si capisce che è un riconoscimento molto piccolo rispetto al dovuto e oltretutto viene dato solamente alle famiglie di reddito più basso. E' immediato fare un confronto con gli altri paesi. Guardiamo la Francia, seconda sulla stessa linea, e la Germania. Guardate quanto interessante è la parte alta: il trattamento è progressivo, per cui viene dato meno all'aumentare del reddito. Questo aspetto è particolarmente rilevante per la Gran Bretagna, che sotto un certo aspetto è brava a pensare in termini economici: si riduce di molto l'area dei trasferimenti all'aumentare del reddito. Quindi l'Italia, insieme al Portogallo, alla Grecia, alla Spagna: il Sud Europa è simile, sembra che ci sia questo denominatore comune, in cui lo Stato sembra "un pochino disattento".

Altro aspetto interessante. Questi dati sono prodotti da una nostra studentessa che adesso lavora per una Università inglese e fa delle simulazioni fiscali per le politiche famigliari in Gran Bretagna. Penso che da ieri probabilmente non farà più un servizio per tutti gli altri Stati.

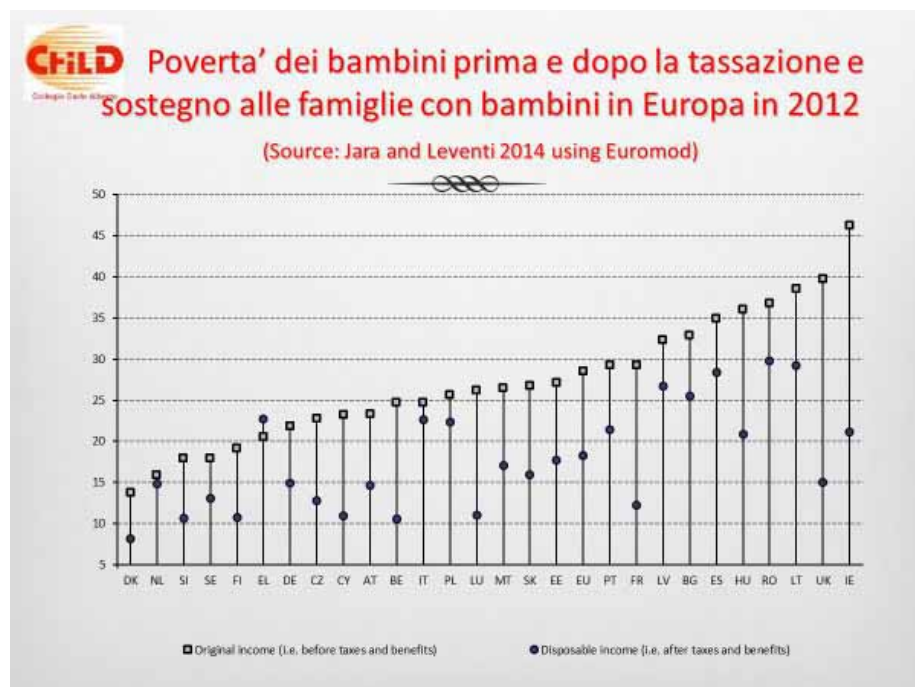


L'Italia è la terza della seconda fila ed è importante vedere come i trasferimenti sono stati dati alle famiglie, tra il 2008 e il 2013, periodo della crisi. Si distingue per diversità di famiglie: anziane in rosso, famiglie con bambini in verde.

L'unico Stato dove il tracciato verde è superiore a quello rosso, dove cioè è stato dato di più ai bambini rispetto agli anziani, è la Germania, nel primo riquadro a sinistra. La Francia ha dato più o meno allo stesso modo.

Questo dice che la Germania è l'unico Stato che ha avuto delle **attenzioni di tipo generativo**. Ha ragione in un certo senso Renzi, quando dice che bisogna valutare l'impatto di questi trasferimenti in termini di risposta comportamentale da parte delle famiglie rispetto alla decisione di fare o meno dei bambini, però è anche vero che la Germania ha messo i bambini per primi; la Francia ha fatto un trattamento alla pari; tutti gli altri Stati non lo hanno fatto. Mettere i bambini per primi dovrebbe essere prioritario in una società che vuole essere generativa.

Vediamo cosa fa lo Stato per ridurre la povertà dei bambini, dove per **“povertà dei bambini”** si intende il numero di famiglie, con figli, al di sotto della soglia di povertà. Vorrei farvi vedere due aspetti.



Guardate le ultime due barre: il quadratino è la proporzione delle famiglie con figli sotto la soglia di povertà, che in Gran Bretagna e in Irlanda sono il 40% prima della tassazione, ma poi con i benefici del welfare scendono al 15-20%. Poi ci sono altri Stati, dove viene applicato il Quoziente Familiare, come la Francia, dove dal 30% si passa al 12%. Per l'Italia e la Grecia la pallina e il quadratino sono molto vicini. Significa che **lo Stato non ha contribuito a ridurre la povertà dei bambini**. Era circa il 25% e così è rimasta; cioè le detrazioni non sono efficaci per raggiungere una finalità che dovrebbe essere largamente condivisa, che è quella di far uscire dalla condizione di povertà le famiglie, soprattutto con figli.

Vediamo cosa fa la famiglia per lo Stato e qual è il valore delle cure familiari.

Consideriamo la famiglia come produttore, come impresa che produce servizi, e non solo come consumatore e pagatore di tasse. E' difficile da misurare. Qui si inserisce un altro aspetto, affrontato dal prof. Zamagni: la Commissione alla quale ha partecipato anche l'ex Ministro Giovannini, che è stato anche presidente dell'ISTAT, che sta cercando di includere nella misurazione del PIL anche il valore della produzione familiare, di ciò che la famiglia produce, anche attraverso attività non legate al mercato. Mi riferisco alla cura dei figli, all'istruzione dei figli e altre attività che hanno valore molto rilevante. Questi autori stimano che il 35% del PIL francese - ed è simile per gli Stati Uniti e un po' di più per la Finlandia - potrebbe essere contribuito dal valore della produzione familiare se noi la calcolassimo.

Io non so, però se includerei questa valutazione per far vedere che, di fatto, il rapporto debito/PIL italiano è molto più basso di quello che è.

Perché è importante fare questa valutazione del tempo dedicato dalla famiglia ai propri figli?

Pensiamo ad una famiglia con due figli, dove lavora solo una persona, con un reddito di 60.000 euro. La persona che sta in casa di fatto contribuisce con **il valore del proprio tempo** all'impresa familiare. Naturalmente è una valutazione che non è di mercato. Pensiamo ad un'altra famiglia dove entrambi lavorano e guadagnano 60.000 euro; è chiaro che devono andare a prendere dei servizi all'esterno e pagare. Ma è anche chiaro che il reddito disponibile per l'istruzione dei figli e per altri investimenti sulla qualità dei figli si restringe moltissimo.

Un altro conticino che noi facciamo "sul retro della busta", riguarda la donna che rimane a casa dal lavoro perché non riesce a pagare la quota dell'asilo nido: 400 euro non ci sono in famiglia, quindi devo rimanere a casa. Ma di fatto se allo Stato il costo di un bambino all'asilo nido è di 1.200 euro e i 400 euro corrispondono alla retta media, di fatto lo Stato deve pagare 800 euro. Nel momento in cui la donna decide di stare a casa a curare i propri bambini, lo Stato risparmia 800 euro. Dovremmo tracciare sul quadernetto, come si faceva una volta, sì gli alimenti, ma tracciare anche i servizi che fa la famiglia. Quindi quegli 800 euro non dovrebbero ritornare allo Stato, ma ritornare alla famiglia (in realtà non si sa bene dove vadano), perché no?

Tony Atkinson nel suo ultimo libro, tradotto anche in italiano "Disuguaglianza, che cosa si può fare", parla proprio di valutare questi servizi, offrendo alle famiglie un complemento all'offerta di welfare che rende chiari però i termini del contratto di reciprocità tra famiglie e Stato, e che con questo "**reddito di partecipazione**" riconosce sia i servizi indiretti, come le madri che accudiscono i bambini o gli anziani non autosufficienti, che i servizi di partecipazione diretta, come nel caso di anziani che svolgono un'attività di volontariato. Quindi in questa situazione di confusione - in cui lo Stato è disattento sia nel determinare i trasferimenti verso le famiglie, ma anche nel considerare ciò che la famiglia fa per lo Stato come impresa - il 90% delle famiglie valuta basso o molto basso l'aiuto che lo Stato dà alla famiglia.

E' per lo meno equo?

Nel senso che lo Stato riconosce ciò che è giusto che venga contribuito da parte delle famiglie. Naturalmente ciò che è giusto deve tener conto della **capacità contributiva**, ma

non solo in termini di progressività, cioè chi è più ricco, in termini di equità verticale, deve pagare di più; ma anche in termini di equità orizzontale, per cui, anche a parità di reddito, chi ha dei figli di fatto ha un reddito reale più basso e di queste differenze bisogna tenerne conto, non solo in termini di capacità contributiva, ma anche di capacità produttiva. Cioè dei meriti che la famiglia acquisisce nei confronti dello Stato offrendo dei servizi complementari.

E' un principio ripreso nella Costituzione all'art. 53, ma di fatto un principio aristotelico; quindi fa parte delle radici della nostra cultura. Noi sappiamo che se ci chiediamo **quanto valgono i figli**, in certo senso se noi lo chiediamo allo Stato, lo chiediamo al Ministro, per noi valgono moltissimo. Ma c'è un modo indiretto per capire quanto veramente valgono: qual'è l'ammontare della spesa sociale per le famiglie? E' tra i più bassi d'Europa. Qual'è il livello di detrazioni? Non corrisponde affatto al costo di mantenimento, è molto più basso rispetto a ciò che sarebbe dovuto. In questo caso anche se lo Stato dice che ci tiene moltissimo ai figli, di fatto fa molto poco e quindi rivela che non c'è un grande interesse.

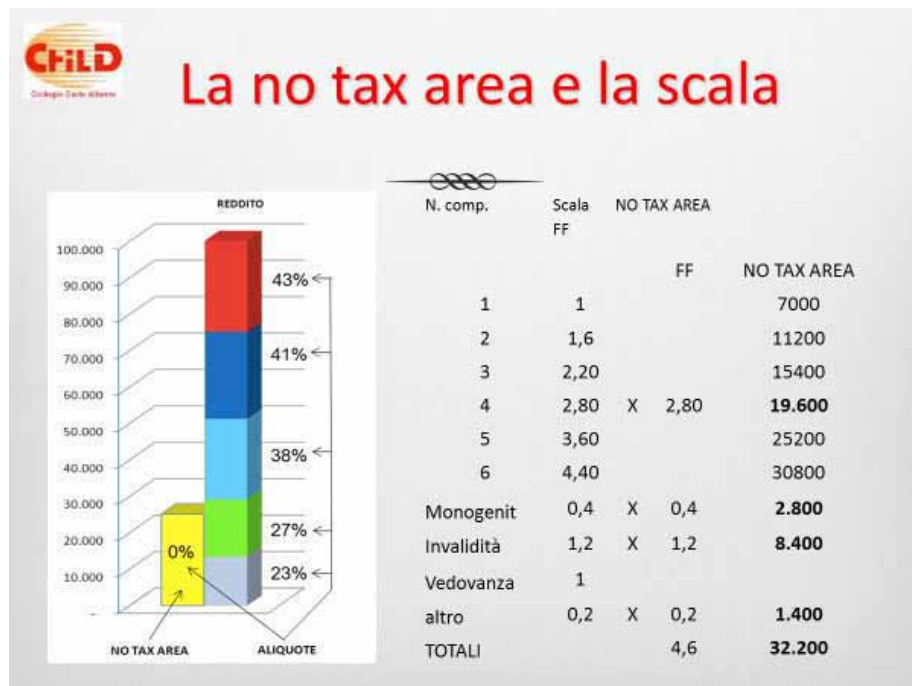
E' importante riconoscere maggiore equità, riconoscere i meriti alla famiglia in quanto produttrice di servizi. Si è cercato nel tempo di introdurre il Quoziente Familiare e si è cercato di chiedere allo Stato di riconoscere queste diverse necessità. Riconosciamo dei trasferimenti, che sono il fatto più importante! Da qui nasce la proposta: non vogliamo cambiare il sistema fiscale, passare da un sistema fiscale individuale a quello familiare, dove anche per una qualità dell'analisi, il dibattito si è sempre arenato. Restiamo pure in un sistema fiscale su base individuale, però cerchiamo di dare (non che venga chiesto "di più") in modo più equo.

Da qui nasce la proposta del **Fattore Famiglia**, cioè un'area di non tassazione, che è family-friendly, che in un certo senso supera gli 80 euro, che sono stati dati in modo in parte aleatorio, solo per i dipendenti, cioè in un certo senso più forse per una questione di impatto politico per che per un impatto reale sulla qualità della vita della famiglia. Superiamo le iniquità insite negli 80 euro. Cerchiamo di essere più giusti nel riconoscere un'area di non tassazione che però viene modulata sulla base della capacità contributiva e della capacità produttiva delle famiglie. Per esempio la presenza di un disabile in una famiglia, non solo crea dei costi aggiuntivi per la famiglia, ma in un certo senso chiede che la famiglia produca maggiori servizi, che sostituisca i servizi della Sanità, ma la Sanità non tiene mai conto di questi servizi. Invece bisogna tenere conto. Vedremo come includere questa dimensione family-friendly all'interno di questa proposta del Forum delle Famiglie e delle Associazioni.

Vi anticipo che questa proposta non è solo più equa, ma è anche economicamente sostenibile, comprendendo la sostituzione degli 80 euro e la sostituzione dell'istituto delle detrazioni (che sono totalmente inadeguate e che sono state aggiornate l'ultima volta dieci anni fa, ma nel frattempo si è verificata una erosione fiscale e c'è un valore reale che si è perso; è vero che la deflazione è aumentata poco, ma è aumentata e il valore adesso è inadeguato).

Vorrei però anticiparvi che il costo di questa proposta del FF dovrebbe essere al massimo di 4 miliardi di euro. Non so cos'è per voi una spesa di 4 miliardi, ma ve la posso anticipare: 4 miliardi corrispondono all'aiuto dello Stato per salvare il Monte dei Paschi. Teniamo presente questo. Ma cosa chiedono di fatto le famiglie allo Stato? Di utilizzare le stesse risorse. Sono stati trovati da un giorno all'altro 4 miliardi per il Monte dei Paschi,

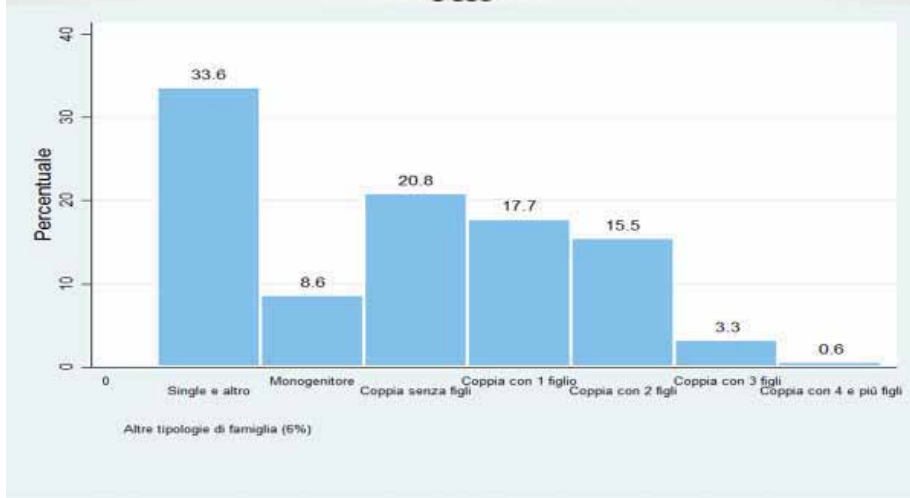
non riusciamo a trovarli per le famiglie? Le famiglie non stanno chiedendo di dare il giusto, ma di dare quel poco in modo più giusto; per lo meno usare le risorse in modo più equo.



L'area gialla è dove non si viene tassati e l'area di non tassazione partirebbe in modo naturale dalla linea di povertà, che si riferisce al reddito annuale di un adulto che vive da solo pari a circa 7.000 euro. Quindi teniamo presente le diverse situazioni. Ad esempio la diversa composizione della famiglia, per lo meno riconosciamo la differenza della dimensione, del costo della vita. Si tiene conto anche di altri aspetti: la monogenitorialità, la presenza di un invalido. Questo è importante perché significa riconoscere la diversa capacità contributiva, ma anche produttiva. Avere un malato cronico in casa è un costo reale e questo costo è sopportato soprattutto dalla donna, cioè da chi è già impegnato sul lavoro, con i giovani, nella cura degli anziani. Non si chiede un di più, ma si chiede per lo meno una equità orizzontale; ma soprattutto di guardare avanti, non di rispondere ad un'esigenza immediata. Guardare avanti in modo bipartisan, senza lotte di partito, perché la famiglia è un bene di tutti, indipendentemente dai colori, perché la famiglia è un bene comune.

Ma per chi suonano le campane del Fattore Famiglia?

Dati EUSILC – ISTAT

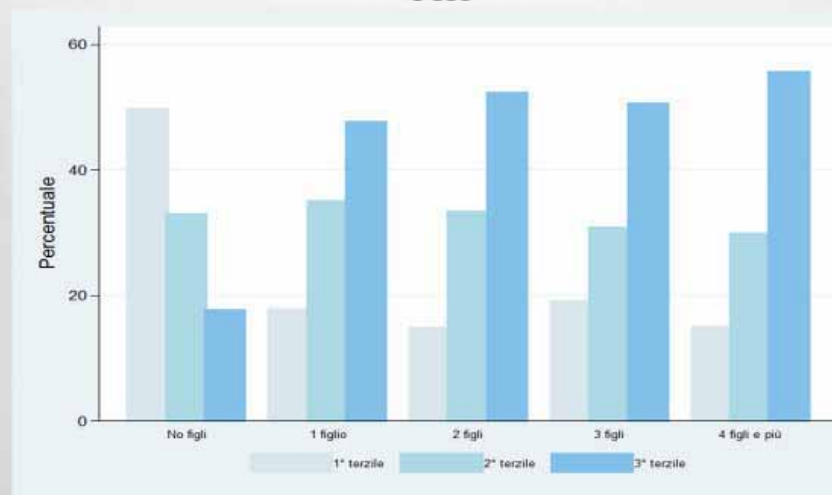


Un elemento generativo: il 50% di tutte delle famiglie, e a livello statistico anche il singolo rientra nella famiglia, sono coppie o coppie con figli. La metà delle coppie con figli, ha un solo figlio. Quindi non si tratta solo di quantità di figli, ma anche di qualità di figli. A questo proposito menziono “la sindrome del piccolo imperatore”. In Cina il 90% delle famiglie in città hanno un figlio solo, come sapete oggi è cambiata la politica anche grazie ad uno studio dell’Università di Melbourne. Questi ragazzi hanno problemi relazionali, di fiducia in sé stessi, perché non sono dei capitani, tanto meno coraggiosi, sono più obesi. Per questo la Cina ha corretto la scelta del figlio unico.

In Italia senza nessun limite imposto dall’alto, ma per la situazione economica, le famiglie hanno deciso di fare un figlio solo, ma quei figli sono di bassa qualità. Per lo stesso motivo per cui i figli dei cinesi sono di comprovata bassa qualità, facendo un confronto tra prima e dopo l’applicazione della norma di poter avere il secondo figlio. Un altro grafico mostra che solo le famiglie economicamente più benestanti possono avere il lusso di avere un altro figlio. Lo Stato non sta spingendo all’applicazione del terzo riferimento della Costituzione.

Figli e reddito

Dati EUSILC – ISTAT



Il Fattore Famiglia costerebbe allo Stato 4 miliardi, anche per una serie di effetti che sono legati all'economia, e quindi è assolutamente sostenibile. Teniamo ben presente che il FF risponde ad una questione di giustizia, ma non risponde a tutti i quesiti. C'è la **questione dei giovani**, per cui dare attenzione alle famiglie con figli significa dare attenzione alle famiglie giovani. C'è da dire che ultimamente sono state spostate risorse massicce dalla generazione dei giovani alle generazioni degli anziani. Queste sono risorse irreversibili. Quindi è molto importante spostare il FF perché è dovuto, sia per una questione di equità contributiva sia per riconoscere i meriti della famiglia-impresa. E' più equo perché favorisce la famiglia giovane, semplifica, non è soggetta ad erosione fiscale ed è sostenibile.

Ultimo punto: c'è un problema degli Stati del Sud Europa, e dell'Italia in particolare, che vede, chi deve andare a trattare alcuni temi con lo Stato, in una situazione di grande debolezza. Lo Stato non si prende impegni. Ma come lo Stato non ammette l'ignoranza delle famiglie in merito alla Legge, così le famiglie non dovrebbero ammettere l'ignoranza dello Stato, una volta che viene a conoscenza dei problemi.

L'importante è dare più forza alle famiglie. Come fare questo? Dando risorse, cercando di dare loro risalto. Il Ministro ha parlato di stabilità però non esistono dati riguardo alla stabilità delle famiglie. Esistono in Italia i Telethon per quanto riguarda le malattie rare, non esistono per le famiglie e i problemi delle famiglie. C'è bisogno di più analisi.

Un altro aspetto riguarda le **valutazioni di impatto dei programmi**. Ad esempio l'ISEE è stato studiato per verificare la qualità del targeting, cioè la capacità di identificare chi è effettivamente nel bisogno. Però noi non sappiamo valutare, proprio perché è stato disegnato in modo un po' distorto, se effettivamente l'ISEE è in grado di portare le famiglie in situazione di povertà, e soprattutto di povertà cronica, al di fuori della povertà. Quindi manca la cultura della valutazione d'impatto delle politiche.



Tre anni di applicazione del Fattore Famiglia Comunale. Verso il Dossier dei Comuni del Fattore Famiglia.

Maurizio Bernardi

Comune di Castelnuovo del Garda



Nella cartellina avete un fascicolo che si chiama Piano Integrato delle Politiche Familiari. Da dodici anni a questa parte l'Amministrazione di Castelnuovo che ho guidato io e che sta continuando col sindaco Giovanni Peretti, e con tutti gli altri amici consiglieri e assessori, alcuni qui presenti, sta cercando di **operare come fosse un'azienda innovativa moderna**, che lavora nel mondo dei sistemi. In questi ambiti necessariamente si lavora a progetti, dove c'è un componente che è delegato a guidare la squadra che coinvolge le forze necessarie, e quindi gli assessorati che hanno il portafoglio, per capirci, che coinvolge l'area dei tecnici e del personale che serve e che contatta in maniera opportuna tutta quella pletera di enti e istituzioni che hanno voce in capitolo per conseguire gli obiettivi che ci prefiggiamo. Tra le più importanti istituzioni con cui abbiamo collaborato, ci sono



l'Università di Verona, le scuole, la protezione civile e tantissime altre realtà e infine la società civile che è particolarmente viva nel nostro territorio.

In questi dodici anni abbiamo prodotto il **Piano Integrato delle Politiche Familiari** che è suddiviso in tante macro aree e abbiamo lavorato in tanti campi di intervento.

Cito rapidissimamente l'area urbanistica che potrebbe sembrare un settore che non ha a che fare con la famiglia, invece l'urbanistica ha molto a che fare con la famiglia perché le scelte, a secondo di come le fai, possono essere propositive per dare speranze ai progetti di vita oppure possono scoraggiarli ed essere di ostacolo. Ad esempio abbiamo reperito risorse, aree e abbiamo sperimentato la capacità di costruire diverse scuole completamente nuove, perché c'era la necessità di queste strutture, visto che il nostro Comune stava crescendo demograficamente in maniera molto importante. Infatti le nascite nel nostro Comune sono pressoché raddoppiate rispetto al 2003. Il saldo naturale tra nascite e decessi è decisamente positivo rispetto alle altre realtà vicine: nella regione Veneto, nella provincia di Verona e nella media nazionale, dove il rapporto è nettamente negativo. L'età media nel nostro comune è grosso modo tre anni inferiore alle altre aree geografiche limitrofe.

Dico queste cose perché ha senso dirle prima di parlare del Fattore Famiglia. Perché esso da solo non è sufficiente. Occorre un **intervento integrale** in tutti i settori di un'Amministrazione pubblica e in tutti i settori, speriamo, dello Stato, cosa che vedo ancora molto lontana. Nei fatti i risultati si sono visti nel nostro territorio. Questa tabellina l'ho riprodotta aggiungendo anche la provincia autonoma di Trento.



Lo sviluppo demografico

2015	Tasso di Natalità (x 1000 abitanti)	Saldo Naturale (x 1000 abitanti)	Età media Maschi + Femmine
Italia	8.00	-2.66	44.7
Veneto	7.92	-2.15	44.8
Provincia di Verona	8.65	-1.23	44.2
Provincia di Trento	9.70	+0.70	43.9
Castelnuovo del Garda	10.52	+2.36	41.9

Circa un mese fa la provincia di Trento ha pubblicato il Dossier Trentino. Nel dossier si vede quello che in dieci anni si è cercato di fare come politiche integrate, intervenendo in vari settori: dagli sconti per i trasporti, ad offrire vacanze a costi ridotti. Ebbene hanno fatto tante cose. E cosa si vede? Si vede che nella provincia di Trento hanno una natalità ben superiore alla media italiana. Il saldo naturale è positivo. Più nati che defunti, e l'età media è più bassa rispetto alle altre zone. A Castelnuovo, che va visto come un piccolo comune, siamo appena 13 mila abitanti, e magari da solo non fa testo, vi assicuro che in alcuni anni abbiamo toccato 14 come tasso di natalità e dunque il saldo naturale è estremamente positivo.

Passiamo al **Fattore Famiglia**.



Il Fattore Famiglia Comunale

Perché il Fattore Famiglia Comunale?

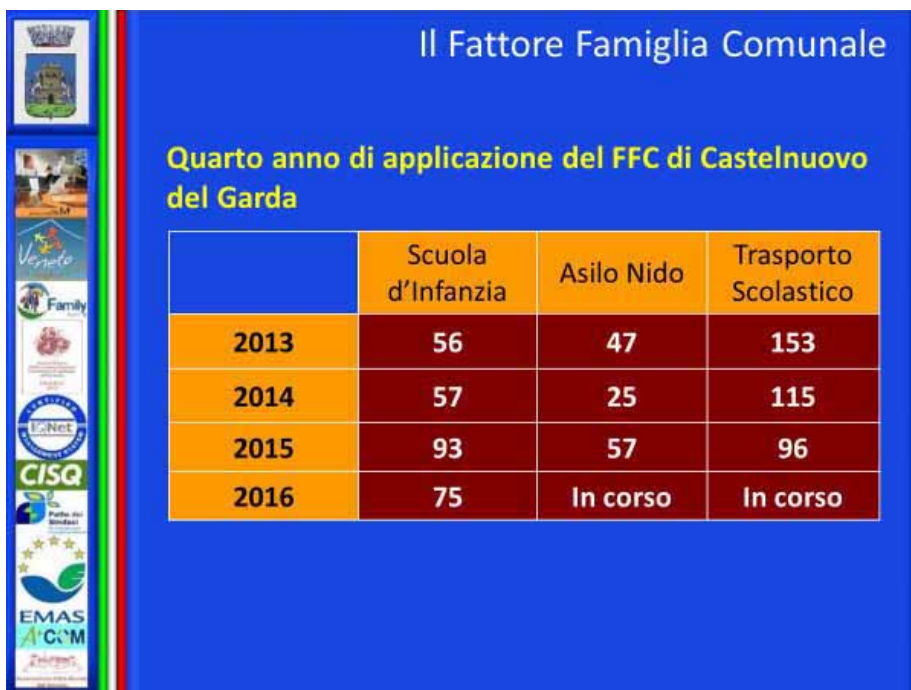
- **Maggiore equità nella distribuzione delle risorse dedicate al welfare e per la tariffazione dei servizi di pubblica utilità**
- **Individuazione degli stati di effettivo bisogno**
- **Necessità di uno strumento di verifica che disincentivi dichiarazioni poco veritiere**
- **Sostenere chi ha reali necessità e ne ha diritto**
- **Non sprecare risorse verso chi può farne a meno**
- **Poter pianificare l'intervento con uno strumento che gli consenta:**
 - di calcolare il costo dell'intervento
 - di verificare la compatibilità con i vincoli di Bilancio
 - di eseguire variazioni dei parametri per ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili

Anche nell'erogazione dei servizi che un comune deve o propone di erogare occorre che ci sia equità. Vi assicuro che la cosa non è così banale. Devono essere individuati i casi di effettivo bisogno e devono essere evitate le dichiarazioni poco veritiere. Non sprecare risorse, visto che sono momenti estremamente difficili, poter verificare costo dell'intervento, la compatibilità con i vincoli di bilancio, eseguire le variazioni dei parametri per ottimizzare rapidamente l'utilizzo delle risorse disponibili. Tutto questo a Castelnuovo si è cercato di farlo sia in collaborazione con l'Università che autonomamente. Da un paio di mesi tutti i Comuni che aderiranno alla rete di Comuni che hanno scelto di effettuare la sperimentazione del Fattore Famiglia, avranno a disposizione questi strumenti. Alcune amministrazioni si sono già attivate, altre lo stanno per fare. E vi assicuro che l'interesse è notevole, ed è una scuola che serve a tutti noi per poter svolgere quella funzione di amministratori che siamo chiamati a portare avanti.

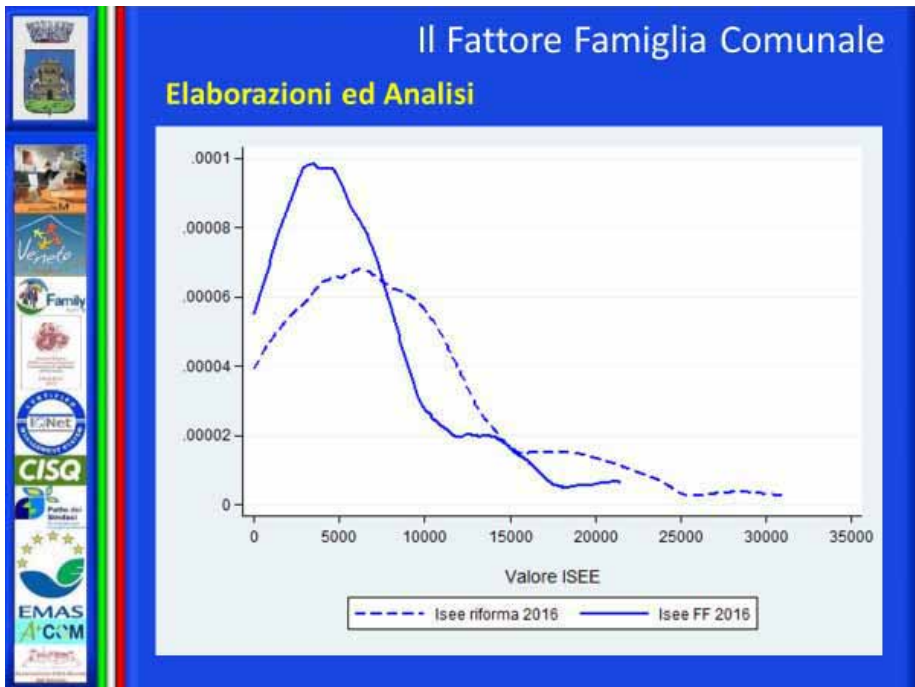
Come si può fare per implementare questo strumento? Sicuramente non da soli perché da soli è pressoché impossibile, dobbiamo avere il supporto dell'Università, del Forum, del CIsf, e dell'Afi che ha una specializzazione all'interno del Forum. Non da soli neanche come singoli comuni, perché se non facciamo massa critica non riusciremo a potenziare il valore di quello che stiamo facendo. Perché è importante crescere. E poi vogliamo quello che già vi ho anticipato prima.

A cosa si può applicare il FF comunale? Si può applicare a quei servizi che non hanno, a norma di legge, l'obbligo dell'applicazione dell'ISEE stessa. Quindi mense scolastiche, trasporto, retta asilo nido, retta scuola dell'infanzia, e contributi individuali. A queste cose si può facilmente applicare. Bisogna compilare una dichiarazione sostitutiva, come quella dell'ISEE; si compila un **modulo integrativo**, importantissimo perché è quello che fa un po' la differenza, perché da un lato l'ISEE non è sufficiente per capire chi ne ha veramente bisogno, e dall'altro consente all'Università di tracciare i dati con dei confronti con le base dati Istat, Banca d'Italia e Regione di appartenenza; così si può avere una stima della qualità dell'autocertificazione. Con questo l'amministratore è in grado di calcolare una tariffa personalizzata per il servizio richiesto, che è una cosa che va a superare i gradoni dell'ISEE, che magari un gradone fa saltare un diritto. Il Fattore Famiglia utilizza ovviamente delle scale di equivalenza come vi ha mostrato prima il prof. Perali.

In questi anni sono stati compilati questo numero di questionari



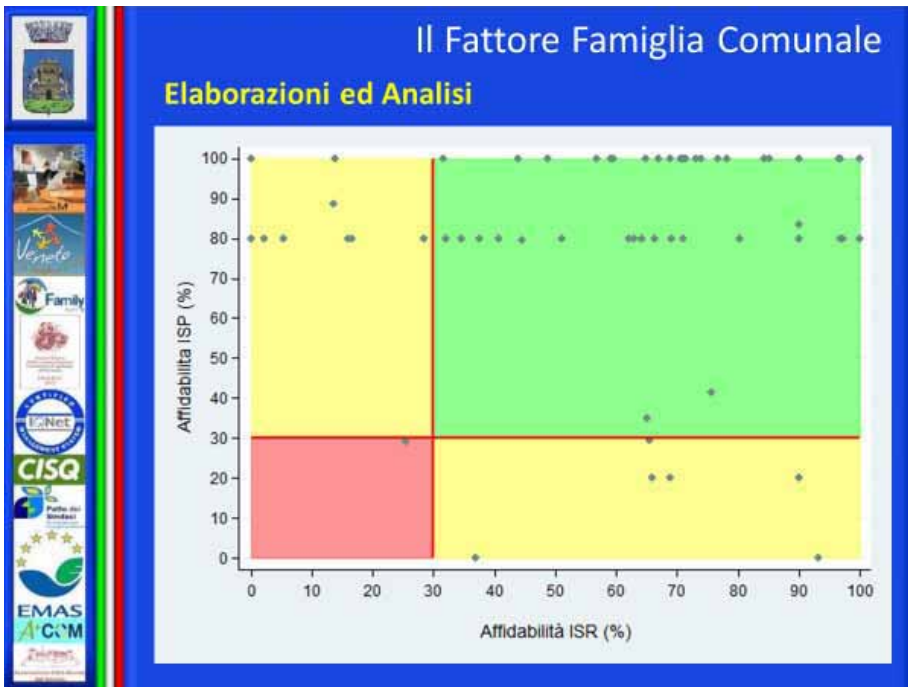
quindi altrettante elaborazioni fatte dall'università ed in particolare da Elena Dalla Chiara, che ringrazio di cuore perché è sempre disponibile e mi ha anche prodotto questi grafici. Ne salto qualcuno.



Questo grafico riporta con la curva continua la distribuzione dei valori ISEE - Fattore Famiglia rispetto a quella tratteggiata dell'ISEE vera e propria. Il fatto che sia spostata verso sinistra e posta molto più in alto significa sostanzialmente che noi andiamo a raggiungere quelle famiglie che hanno un potere economico realmente più basso. Che è la ragione per la quale abbiamo cercato di applicare il FF comunale a questi servizi, perché noi vorremmo non tanto aiutare quelli che sono in uno stato di povertà pura, perché questo è un altro settore di intervento, ma **evitare che qualcuno vada verso la povertà**. In questo modo diamo una possibilità in più a queste famiglie.

L'università, con questa nuova possibilità offerta dallo spin-off ELL (Economics Living Lab www.econlivlab.eu), realizza anche queste elaborazioni dove ci mette in un grafico piano la distribuzione delle autocertificazioni in funzione dell'affidabilità del ISR. In sostanza è l'autocertificazione del valore reddituale, fatta dalle famiglie che hanno fatto la domanda rispetto a quella verticale dell'autocertificazione patrimoniale. Quelli che sono nell'area verde sono affidabili, quelle gialle così, così, chi arriva nell'area rossa diciamo che o ha sbagliato o ha fatto dell'altro.

L'università mette anche a disposizione un portale web dove ogni Comune avrà il proprio accesso e avrà la possibilità di gestire i propri dati, vederli e fare le simulazioni che servono.



Da ultimo voglio parlare dell'iniziativa **"Verso il dossier dei comuni del Fattore Famiglia"**. Perché verso un dossier? Perché ormai a Castelnuovo sono 12 anni che amministramo e riteniamo che si possa misurare l'effetto di quello che abbiamo fatto. Capire cioè se una natalità più elevata sia frutto anche delle nostre politiche familiari. È chiaro che ciò non è sufficiente. Noi amministratori dobbiamo avere il coraggio di farci misurare, di mettere a disposizione le nostre azioni amministrative e, con dei professionisti adeguati, verificare se abbiamo fatto bene, se si può migliorare e come fare per migliorare. Una sorta di sistema a feedback. Riguardo al team che dovrebbe lavorare su questo vi assicuro che siamo già in contatto con diversi protagonisti, alcuni li avete già sentiti oggi.

Concludo con un messaggio che mi ha inviato uno degli invitati, il prof. Pierpaolo Donati, che non ha potuto essere con noi. Mi scrive: *"Caro Bernardi, grazie della mail, delle sue affettuose parole, ho grande stima per lei per quanto ha fatto e quanto sta facendo per la famiglia. Ho sempre seguito le sue belle iniziative di politica familiare che meritano di essere apprese e diffuse da tanti. L'Italia avrebbe molte potenzialità, ma è deludente dover constatare che le tante analisi, progetti, proposte concrete fatte negli anni passati dai rapporti Cisf, dal Forum e con le attività dell'Osservatorio nazionale, non siano ancora state ascoltate a livello generale. Si denuncia una crisi demografica che avevamo anticipato più di 25 anni fa e non si prende atto di un Piano Nazionale che giace nei cassetti ministeriali, quando sarebbe urgente metterli in pratica. L'Afi ha un ruolo di primo piano nel rilanciare queste politiche ed io auguro a lei e a tutta l'Afi di avere maggior successo."*

Esperienze concrete di economia civile.

Prof. Ivan Vitali

Direttore Associazione Familiare conVoi onlus;

Fondatore, docente e consigliere delegato di Scuola di Economia Civile



Mi occupo di una organizzazione di solidarietà familiare e della Scuola di Economia Civile (SEC). Partirei giocando un pochino sui numeri. Nella mia attività ho a che fare nel quotidiano con famiglie in difficoltà, che hanno bisogno di un alloggio, con Comuni che hanno risorse sempre più scarse per gestire attività e servizi. E nello stesso tempo mi trovo a fare un ruolo di docenza, di ricerca e ad immaginare scenari insieme ai colleghi della Scuola di Economia Civile.

Riprendo due temi introdotti da chi mi ha preceduto per creare un collegamento fra le mie due attività di solidarietà familiare con l'associazione conVoi onlus e di studio con SEC. I 4 miliardi citati poco fa ricordano una cifra sulla quale siamo impegnati da anni. Faccio un esempio per capire in cosa si concretizza l'**Economia Civile**. Il reddito che lo Stato oggi ha dal gioco d'azzardo è più o meno il doppio di quella cifra. Siamo tutti circondati da gratta e vinci, macchinette, lotterie. La metà delle risorse carpite attraverso questi sistemi è difficile cogitare di investirle in qualche cosa come abbiamo visto prima.

Faccio un altro numero: prima De Palo diceva che un bambino fino alla maggiore età costa circa 171.000 euro. Se **facciamo i conti**, come farebbe un qualunque servizio sociale, di quanto costa un bambino in comunità da 0 a 18 anni sono circa 500.000 euro. Quindi vuol dire che se togliamo dai 500.000 euro che è il costo per una amministrazione, i 171.000 euro che è il costo per una famiglia, rimangono 330.000 euro. Dove stanno questi?

Se ragioniamo sulla qualità della vita dei figli minori delle famiglie, che veniva detta poco fa dal professor Perali, invece che pensare a una comunità per bambini penso a una comunità mamma/bambino e allora i numeri raddoppiano. Se pensiamo a questo, ci rendiamo conto - e non serve essere grandi economisti - di quale è il valore in gioco, siamo in grado di calcolarlo. Come vedete moltiplicando una retta di una comunità mamma/bambino di una comunità minori per un certo numero di anni. Vediamo qual è il valore che viene sottratto dal mercato formale, che viene sottratto dal PIL, ma abbiamo anche una prima eminente misura diretta di quanto la famiglia fa. Quindi ci rendiamo conto, a mio avviso, di quanto è importante quell'impatto, capiamo, cioè **misuriamo il valore della famiglia**.

Sapendo che **se la famiglia non funziona bene, abbiamo due tipi di problematiche grandi**: il dolore interno delle persone, sappiamo a livello di neuroscienze e semplicemente di psicologia spicciola che situazioni di dolore, di fatica, di fragilità ripetute negli anni, portano a dei costi per essere poi riprese nella vita adulta. Facciamo finta che questo non esista, resta il secondo: semplicemente il costo materiale, del tangibile, è in un

rapporto di 1 a 8, 1 a 10, i 171.000 euro contro i 500.000 euro per 2, di una mamma più un unico bambino che stanno in una comunità.

Ecco prendo spunto da questo e vi chiedo scusa del tono un po' rapido con cui mi muovo, ma vedo che il tempo scorre inesorabile. Avevo piacere di portarvi un po' di aneddoti, un po' di esempi, ma vedo che non so se farò in tempo a raccontarvi tutto.

Ecco il mio desiderio oggi, stando qua con voi, era quello di poter fare un po' la catena di trasmissione tra i ragionamenti che facciamo nei convegni, nel riprendere i docenti che mi hanno preceduto, le proposte che ha fatto Zamagni e cercare di dimostrare che **l'economia civile non è semplicemente un modello**. Non è una scelta fra i tanti modelli di economia. Come dicevo ho avuto Zamagni come docente, ma non ce lo insegnava in quel tempo, in Bocconi, il modello di economia civile, erano poche righe nel suo libro. Adesso per fortuna vi ha detto un'altra cosa.

Dicevo, l'economia civile non è semplicemente un modello, non è una teoria che se applicata darebbe dei buoni risultati. L'economia civile ha una sua modellistica, quindi ha una sua teoria per docenti a livello di Zamagni che ne parlano da vent'anni ormai. E' un **modello di impresa**, ci sono imprese che si riferiscono nel management, nelle scelte all'economia civile. Noi con Zamagni, con Luigino Bruni, con Becchetti, con altri docenti, con degli enti come la Banca Etica, come la FederCasse come il Polo Lionello, come le Acli, abbiamo fondato una **Scuola dell'Economia Civile**, che è quella a nome della quale sono intervenuto oggi per trattare questi temi, per mostrare come nel quotidiano nella vita dell'impresa, nella selezione delle persone, nelle scelte che si fanno nella gestione dei bandi delle gare, nei rapporti con il territorio, nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, si può scegliere di essere civili o di non essere civili.

Un esempio, come dire, negativo, ci viene dall'altra sera. In una sera si è sovvertito il rapporto 52/48, IN rispetto a EXIT in Regno Unito. Decisione democratica, chiaramente, per l'amore di Dio, una decisione da paura, di pancia, tutto quello che volete. Una decisione democratica in un paese, in poche ore ha portato dei mercati (e vi chiedo.... civili?) a bruciare risorse per un numero di miliardi significativamente maggiore rispetto ad altri 2 eventi: l'11 settembre era andata meglio, un disastro no? Attentati, morti, la guerra mondiale; 2002/2008 Lehman Brothers, la crisi dei mutui Subprime, viene giù tutto il sistema finanziario. Ecco, i mercati hanno reagito meglio a quei due eventi.

Una domanda a me sorge, e non tanto sulle cause, non abbiamo modo di stare a riflettere su questo tema, ma sulle conseguenze che questi modelli hanno. Quando un'economia non è civile, i TFR, i fondi pensione, i risparmi, l'inflazione, le possibilità di acquisto, la vita delle persone, dei cittadini, delle famiglie - valendo tutto quello che è stato detto prima - si complica molto di più. Quindi ci sembra rilevante che ragioniamo non soltanto in termini atomici, la singola famiglia o l'aggregazione di un certo numero di famiglie, ma ragioniamo in termini sistemici, come **le famiglie sono un elemento propulsore di un'economia civile**. E l'economia civile si fonda sulle famiglie per avere restituzioni, per avere dati, scelte di impatto, valutazioni e per costruire un modello diverso.

Ma dicevamo, quali sono alcuni di questi modelli che non sono civili? Io citavo prima il **gioco d'azzardo**: la dico velocemente in termini di mappatura, rilevazione di un problema, ideazione di una proposta e piano d'intervento. Gioco d'azzardo: qualche anno fa Luigino Bruni, Becchetti, Vittorio Pelligrà, docenti colleghi della Scuola di Economia Civile si trovano in un bar e sentono, non il bambino che piange o rumoreggia simpaticamente, ma

la persona anziana che si devasta mettendo i soldi nella macchinetta, e hanno detto: 'mo basta, qualcosa dobbiamo fare!' Chiamano alcune persone, io ero uno di quelli che stavano dall'altra parte del telefono, e dicono: organizziamo delle manifestazioni, dei *flash mob*, dove utilizziamo le categorie del civile, cioè premiamo, non bastoniamo, non incentiviamo dando i soldi per far fare qualche cosa. Non diamo i macchinoni, come facevano per premiare chi vendeva Bond Argentini. Quando ero neolaureato mi facevano queste proposte: ti diamo il macchinone se vendi Bond Argentini e sappiamo come è andata a finire.

L'economia civile dice '**premiamo chi fa diverso**, andiamo a premiare i bar che non tengono le macchinette, anzi le tolgono, perché evitano il devastarsi delle famiglie'. In quel concetto di famiglia lunga, che è stato detto prima, non soltanto di famiglia allargata, non so se qualcuno di voi ha avuto modo di partecipare ai gruppi di auto aiuto di giocatori d'azzardo patologici. Ecco la conseguenza è mediamente questa: l'uomo, il papà che gioca, prosciuga il conto corrente, quindi non hai più i soldi, perché quando vai a fare la strisciata per comprare gli occhiali alla bambina... non ci sono più soldi, hai fatto fuori 300.000 euro, hai firmato documenti falsi per vendere la casa e tu non hai più niente. Hai perso la fiducia di anni nel tuo compagno, nel tuo coniuge, nel padre dei tuoi figli, hai devastato la famiglia tua e mediamente dei genitori. Io credo che questo impatti su quello che ci stiamo dicendo oggi, di un **economia sistemica non civile e di un ruolo della famiglia**, per questo ci tengo a parlarne qua.

Quindi c'è il problema, cosa facciamo? **Mobilitiamoci**, con i gruppi, le persone, le associazioni, facciamo un movimento di persone che vanno a premiare i bar che rinunciano alle macchinette. Ma li premiamo con la carta pecora? con il foglietto simbolico 'IO SONO IL BAR SENZA MACCHINETTE?' è un passo! Un passo che se è un unicum non risolve, perché il barista che tiene la macchinetta e guadagna 500 euro al mese dalla macchinetta ci campa la famiglia. Una macchinetta sono 500 euro, ne metti 6 e fai il fatturato che non fai con tutte le altre attività. Mediamente non vedete una macchinetta sola infatti.

E qui diciamo, ma se noi ci mettiamo in 200 persone - la resilienza che si diceva questa mattina - che tutti i giorni vanno a fare colazione nel bar che ha scelto di togliere le macchinette, e fanno il gesto civile, il gesto relazionale, di andare a dire al bar che ha le macchinette 'io non vengo da te, non perché sei cattivo e brutto, perché pensiamo che la gente cambi, ma finché tieni le macchinette, io sposto il mio consumo da un'altra parte'. Le cose cambiano.

Si chiama in economia civile, **il voto col portafoglio**. Io dei miei soldi faccio quello che credo, io sono la domanda, tu sei l'offerta. Se i due pezzi non si incontrano, tu non fai margine, non fai fatturato. Io te lo dico, perché voglio una relazione con te. Io sposto il mio consumo da te a un altro locale finché tu non rimuovi la causa del problema, finché tu non togli la cancrena. Se 200 persone tutti i giorni spostano il loro consumo, la colazione, il cappuccino, la brioche, non è una carta pecora, sono 300 euro di cappuccino con brioche. Non è esattamente lo stesso effetto delle macchinette, è un po' di meno, ma dai un segnale forte.

Se tu fai la stessa cosa con le banche che fanno trading proprietario, banalizzo, forte speculazione, ne sappiamo qualche cosa no? In una settimana i titoli del FTSE MIB 30 hanno fatto il +20/22%; in 42 minuti hanno perso il 38% alle 10,45 di ieri.

Se noi spostiamo i conti correnti da chi fa trading proprietario a chi fa una finanza etica, noi **stiamo facendo economia civile**. Se lo fa una persona, una famiglia, il direttore di banca non sposterà le sue scelte. Se ci mettiamo in 10 famiglie, 20 famiglie, 50, uno dietro l'altro, ci diamo l'appuntamento, andiamo dal direttore a dire: io sposto i miei soldi perché so come li investite, poi va il secondo, poi va il terzo. Forse qualche cosa si sposta.

SlotMob è partito su un'idea. Ho un'infinita ammirazione per Luigino Bruni, siamo molto amici e mi sento nei suoi confronti in debito intellettuale e di riconoscenza, ma quando mi ha detto facciamo 100 SlotMob in Italia, gli ho detto 'Luigino, sei un gran uomo, un intellettuale, però sei anche un po' sognatore, ne faremo 3 o 4'. Infatti ne abbiamo fatto oltre 150. Oltre 80.000 individui e famiglie hanno partecipato dicendo: io credo a questo modello del voto col portafoglio, dello spostare i comportamenti.

Vi volevo citare ancora almeno altre 2 esperienze: uno è un contenitore di pensiero. Ecco, **la Scuola di Economia Civile che abbiamo fondato è una realtà aziendale**, che non dà gli strumenti, non dice 'nella tua realtà ti dico io qual'è la soluzione che va bene per tutti'; fa nascere le domande, fa cultura, fa pensiero, fa advocacy, lavora. Zamagni è stato un po' umile: lui, Becchetti e Luigino Bruni hanno fatto un capitolo intero del Report mondiale sulla felicità. Loro lavorano anche nell'applicazione del Bes (Benessere Eco Sostenibile) nelle pratiche aziendali, per fare quel discorso sul welfare che si diceva prima, per renderlo operativo. Quindi c'è una parte di pensiero per far nascere le domande e darne una traduzione concreta. Lo si fa nell'azienda, lo si fa nello SlotMob, lo si fa nel convegno, lo si fa nella piazza, lo si fa in Parlamento, lo si fa dicendo o facendo quell'attività di advocacy che porta a dire: ma se tu togli le macchinette almeno l'IRAP te la tolgo. E' ovvio che l'IRAP non ti sposta l'economicità di un locale, però è un segno. Non sono i 900 euro che ti fanno campare la famiglia, se ne spendi 4.000, ma averne 1.500 sarebbe un segno. Ecco questi sono due esempi.

Ve ne faccio un altro. Abbiamo costituito insieme ad un coordinamento di diverse decine di realtà nazionali, quello che si chiama **Next Economia**. Next sapete che in inglese vuol dire prossima, ma prossima nel senso di vicina, non futura, e Next è l'acronimo di Nuova Economia (X)per Tutti. Ci siamo dentro come economia civile, ci stanno dentro come tanti movimenti, eccetera. Che cosa fa Next? Mette insieme aziende, non quelle perfette, ma quelle che dicono, rispetto alla sostenibilità sociale e ambientale, mi metto in discussione. Mette insieme le organizzazioni del privato sociale no-profit, mette insieme chi studia - Oxfam, scuola di economia civile, università - mette insieme le famiglie e i cittadini. Crea percorsi per cui i cittadini consapevoli del voto col portafoglio, consapevoli del peso che hanno, lavorano con le aziende, le valutano e inducono le aziende a spostare i loro comportamenti, per un ambiente migliore, per un ambiente meno inquinato, per una conciliazione lavoro famiglia, per modi di lavoro diversi. Sono piccoli esempi, ce ne sarebbero molti altri.

Ci tengo a sottolineare questo aspetto: **non sono modelli, esistono**, non sono la piccola nicchia delle anime belle che se la cantano e se la suonano da sé. Sono cose che fanno Coca-Cola, Kellogs, Oxfam, che hanno lavorato non soltanto con Banca Etica, hanno lavorato "con quelli cattivi", con quelli che hanno più potenziale di cambiamento, con quelli che possono fare più politiche.

Se ragioniamo un po' in questi termini, probabilmente riusciamo a smuovere qualche cosa. Noi ci mettiamo la nostra parte e se lavoriamo insieme, se ci diamo dei feedback, crediamo che possa essere utile e importante.

Avrei piacere di avere vostri feedback anche personali e vi ringrazio dell'attenzione.



L'alleanza Comuni, Mercato e Famiglie per il bene comune: un esempio di sussidiarietà circolare.

Luigia Caria

Assessore alla Famiglia del Comune di Seveso



Buongiorno, due parole per iniziare questo mio intervento, due parole che spero siano ancora molto utilizzate nelle famiglie. Essendo un convegno di Afi – Associazione delle famiglie, mi sembrava giusto dire un **grazie** e uno **scusa** che spero, appunto in tutte le vostre famiglie, siano ancora due parole ricorrenti. Grazie per questo invito, anche a nome della Rete Comuni amici della famiglia, grazie per aver scelto me come portavoce, unica donna a questo convegno (e vi chiedo di aumentare le quote rosa le prossime volte) e uno scusa perché non ho avuto tempo di preparare qualcosa che vi aiutasse, dopo tutte queste ore, a mantenere la concentrazione. Come in tutte le buone famiglie attraversiamo periodi più o meno sereni e io, questa settimana, arrivo da un lutto familiare e quindi ho nel cuore il suocero che abbiamo seppellito proprio l'altro ieri e che mi diceva “non ti mettere in politica perché toglie tempo alla famiglia e la famiglia ha grande valore”. Poi quando mi hanno dato la delega alla famiglia si vantava di avere la nuora che era assessore alla famiglia nel Comune di Seveso.

E allora, da dove nasce questa delega alla famiglia? Nasce proprio da una collaborazione nata in campagna elettorale con Afi Milano Brianza che ci ha proposto di sottoscrivere un manifesto e noi come Comune di Seveso, già in campagna elettorale, avendo a cuore la tematica delle nostre famiglie, abbiamo aderito fortemente e volutamente a questo manifesto che ci chiedeva di fare alcune cose. Tra queste, proprio dare una **delega specifica alla famiglia**, che vedesse la famiglia con quella connotazione che ha rimarcato più volte prima il prof. Zamagni. Ovvero la famiglia è un luogo non dove si consuma solamente, sicuramente si consuma anche, ma soprattutto un luogo dove si produce, di conseguenza la famiglia è una risorsa e in quanto tale va valorizzata. Quindi questo è l'impegno di chi, come me e negli altri comuni, ha ricevuto una delega alla famiglia: quella di **distinguere la delega alla famiglia da quella ai servizi sociali**, proprio perché il nostro compito è quello di valorizzare il bene, la grande risorsa che è la famiglia e separare un attimo quella connotazione di assistenzialismo al quale purtroppo spesso la famiglia alla fine è relegata.

Un'altra cosa importantissima che ci veniva chiesta era di costituire, all'interno del comune, un **“Tavolo comunale della famiglia”**, dove le persone attorno al tavolo, formato da cittadini volontari, associazioni famigliari, associazioni scolastiche, facessero insieme il punto della situazione e insieme si mettessero a lavorare cercando di capire quali fossero, per il comune, i sogni e i bisogni delle famiglie presenti sul territorio, cercando insieme di costruire e portare avanti progetti proprio per valorizzare la famiglia.

Da queste prime connotazioni poi, insieme agli amici di Afi, siamo riusciti a capire quali altri comuni della Brianza avessero come noi già pensato alla delega della famiglia e fossero allineati. Alla fine è nata una **Rete intercomunale in Monza Brianza**, che oggi è rappresentata da sette comuni, che è pronta ad espandersi viste le recenti votazioni dei comuni limitrofi e l'adesione al manifesto di parecchi altri comuni e tra questi anche Milano. Quindi oggi potremmo veramente allargare la nostra rete a macchia d'olio. Questo "Tavolo intercomunale" ha l'obiettivo far confrontare tra di loro i comuni su quelle che sono le politiche *con* le famiglie. Prima si parlava di "*per* le famiglie", "*delle* famiglie", noi invece abbiamo forse anche un sogno, quello di **coprogettare con le famiglie** e quindi anche da politici non ci sentiamo distanti dalla realtà, perché le famiglie formano il nostro comune e con loro vogliamo coprogettare e la rete serve, soprattutto la Rete dei comuni, anche per coprogettare assieme, per scambiarsi le buone pratiche che già vengono attuate in ciascun comune.

Insieme come rete andremo a **sperimentare il Fattore Famiglia** che Maurizio Bernardi ci ha caldamente proposto e con il quale negli ultimi due anni abbiamo avuto più volte occasione di incontrarci. Insieme abbiamo incontrato il prof. Zamagni per capire meglio cosa fosse la Scuola di Economia Civile, di come poterla attuare. Insieme stiamo già utilizzando questo sistema di sussidiarietà circolare che ci permette da politici, insieme alle famiglie, insieme alle associazioni e insieme anche agli imprenditori, di poter convogliare addirittura in progettualità dove la famiglia è al centro.

In che modo tutto si rende concreto? Stiamo cercando di mettere a punto un **sistema di Family Pay**, che aiuti a creare un fondo con il quale anche i comuni possano poi autofinanziare, attraverso la spesa delle nostre famiglie, le progettualità che vengono proposte dal Tavolo comunale. Stiamo lavorando con una società che ci metterebbe a disposizione un'applicazione attraverso cellulare e stiamo cercando una banca che sostenga fortemente questo nostro progetto. A tutto questo poi si lega, e qua colgo l'occasione poi per passare la parola a Cesare Palombi che approfondirà nel dettaglio la questione, l'attività dei Gruppi di Acquisto Familiare, che sono un altro pilastro dei nostri comuni, per poter realizzare il sostegno delle famiglie proprio attraverso la quotidianità, un gesto quotidiano come quello della spesa.

Il ruolo di un'impresa per un'economia civile.

Paolo Paronzini

Direttore Marketing e Comunicazione di UNES Supermercati



Buongiorno a tutti sono Paolo Paronzini, Direttore marketing e comunicazione di UNES U2 Supermercati. Vi ringrazio per questi pochi minuti per cui posso tenere un contatto con voi. Volevo un po' raccontarvi cos'è la nostra azienda. Siamo un'azienda di supermercati, atipica rispetto alle aziende classiche di supermercati perché noi siamo un'azienda che non fa promozioni, non fa volantini, non fa attività promozionali e abbiamo deciso di investire, in termini di costi, tutti questi investimenti che abbiamo salvaguardato, in un'ottica di un maggiore rapporto con il cliente.

Questo progetto è nato circa sette anni fa e oggi siamo molto felici di potervi raccontare che la nostra azienda in questo periodo di grande crisi è un'azienda che non ha mai dovuto intervenire con la cassa integrazione. Quando siamo partiti avevamo circa 150 dipendenti in cassa integrazione che sono stati tutti recuperati e reinseriti all'interno dell'organico dell'azienda. Che cosa facciamo noi? Fondamentalmente facciamo supermercati, ma nasciamo con uno spirito molto particolare: abbiamo una grande attenzione a quello che è il mondo dell'ambiente e una grande attenzione a quello che è il rapporto con i nostri collaboratori

Nel 2015 abbiamo intrapreso un percorso che ci vede oggi qua tutti uniti in cui noi aderiamo al progetto per quanto riguarda il concetto di Economia Civile. Noi siamo intervenuti fondamentalmente cercando di supportare sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista dei prodotti quella che è la vostra iniziativa. Abbiamo riservato una scontistica particolare a questa iniziativa che è la stessa scontistica del cinque per cento che noi applichiamo ai nostri collaboratori. Fondamentalmente siamo un'azienda che, come dicevo prima, ha una grande attenzione a dei temi: tema del sociale e al tema dell'ambiente, così ci è sembrato molto opportuno aderire a questo progetto sperando che questo modo di fare commercio possa essere un po' diverso da quello che di solito avviene.

Noi siamo un'azienda che di fatto è un'azienda privata e quindi, come molto spesso accade, le aziende private sono indirizzate al profitto. Questo progetto invece è legato a un concetto di Economia Civile e ci vede, per la prima volta, lavorare su dei temi sempre commerciali, ma che hanno una grande attenzione e un grande rispetto con quello che è il concetto della comunità.

Oggi viviamo in un panorama economico sicuramente non facile e ritengo che sempre di più le aziende, che di fatto sono riuscite in questi anni ad avere un buon rapporto con i propri clienti e avere successi commerciali, debbano affrontare in maniera diversa quello

che è il proprio spirito imprenditoriale. Con questo vi ringrazio e spero che l'incontro di oggi possa produrre dei grandi risultati e da parte nostra sicuramente saremo vicini.



I GAF strumento di prossimità e speranza per famiglie che hanno perso il lavoro.

Cesare Palombi

Presidente Afi Milano-Brianza



Nel 1994 la nostra famiglia ha avuto il dono di poter ospitare p. Alex Zanotelli, un profeta di oggi per un'economia dal volto umano. Noi eravamo impegnati nel commercio equo solidale e nella finanza etica. Ma la concretezza di una famiglia con 4 figli, la conciliazione dei tempi di lavoro e vicissitudini finanziarie, ci hanno insegnato che tutto questo era bellissimo, ma doveva diventare qualcosa di molto concreto e anche di molto quotidiano. Cioè praticabile e familiare, non per eroi militanti. Dall'esperienza dei GAS - Gruppi di Acquisto Solidali nasce la rivisitazione dei GAF dove 'F' sta per Familiare ed in seguito il progetto La Famiglia porta-Valori in rete www.famigliaportavalori.it.

Come spiegato benissimo questa mattina dal prof. Stefano Zamagni: **la famiglia è una risorsa, non chiede assistenzialismo, chiede protagonismo sociale** perché possa svolgere il proprio ruolo efficace di costruzione di welfare e generare futuro.

A partire dai suoi insegnamenti non ci siamo fermati all'esperienza concreta e testimonianza dei GAF. Intendiamo costruire, secondo il principio di sussidiarietà circolare, un'Alleanza tra Comuni, Famiglie ed Imprese e generare un circuito di economia civile che si concretizza in un movimento di consumatori consapevoli organizzati in GAF e Sistema Family Pay (cfr ns. sito) che **votano col portafoglio**. Pertanto il progetto è innanzitutto una Rete di Comuni amici della famiglia. Ai Sindaci di questi Comuni chiediamo le seguenti quattro azioni concrete:

1. L'individuazione di un consigliere comunale direttamente incaricato dal Sindaco con una delega specifica alla famiglia o delega assessorile **disgiunta dai Servizi Sociali**.
2. L'adesione alla Rete dei Comuni amici della Famiglia e la conseguente costituzione del Tavolo famiglia in rete per la co-progettazione di buone pratiche politiche con le famiglie, improntate al principio di sussidiarietà circolare: un'Alleanza Enti Pubblici/Comuni – Famiglie - Imprese, quest'ultime disponibili a seguire i principi dell'economia civile, per un welfare generativo.
3. Promuovere e partecipare alla creazione di un circuito di economia civile per un consumo consapevole e sostenibile con il nostro progetto: www.famigliaportavalori.it
4. Conoscendo la propria realtà territoriale, impegnarsi per contrastare ogni forma di economia incivile, "azzardopoli" e mafie.

Sono contento e ringrazio della presenza Roberta Osculati, eletta a Milano; spero riceverà la delega dal Sindaco Beppe Sala per contribuire a far diventare anche Milano coprotagonista di questa esperienza.

Grazie a questo convegno Afi Nazionale ci aiuta a divulgare questo progetto che fa suo e lo assume come nazionale. Soprattutto ringrazio Adriano Tomba e la Fondazione Cattolica Assicurazioni, unica realtà, che per prima, ha avuto il coraggio di finanziare, quando praticamente finanziare questo progetto era investire su un'idea che ancora non aveva radici tanto solide. Ci ha permesso di arrivare fin qui a raccontarvi i nostri ottimi risultati con questa presentazione.

Un altro grazie, ma direi questa è una grazia ricevuta, a Papa Francesco che ci ha donato la narrativa: *“Serve un cambiamento negli stili di vita per poter arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale”*.

E' ciò che accade quando i **movimenti dei consumatori e le famiglie sono innanzi tutto dei “consum-Attori”** (con due t, quando sono consapevoli) e riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti; così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, non per sostenere solamente, come fanno gli amici dei GAS, le imprese eticamente valide, cosa nobilissima e validissima, ma per modificare il comportamento dei Supermercati UNES, della Cattolica Assicurazioni, delle Banche di Credito Cooperativo, della Coca Cola. Insomma di tutte quelle realtà economiche che hanno bisogno e hanno anche magari il desiderio, se gli si dà l'opportunità, di mettersi in gioco per riportare, nell'ambito economico, al centro la persona e non il profitto fine a sé stesso, forzandoli a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. Sempre Papa Francesco: *“E' un fatto che quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori: acquistare è sempre un atto morale oltre che economico”*.

Siamo famiglie che insieme a delle imprese e in Alleanza con la politica, la Rete dei nostri Comuni, quindi il triangolo della sussidiarietà circolare, si mettono a costruire buone pratiche di politiche con le famiglie: 1. il Fattore Famiglia comunale per una fiscalità più equa; 2. un'alleanza educativa scuola famiglia, un tema su cui Afi e il Forum hanno molta esperienza; 3. lo sviluppo di un circuito di economia civile affinché le famiglie imparino a costruire un futuro migliore per i propri figli votando con il portafoglio.

Abbiamo iniziato con un centinaio di famiglie milanesi e briantee, da domani con Afi si vuole impegnare ogni famiglia a dire NO! ad un'Europa, un mondo, un'economia che produce scarti, come dice Papa Francesco: *“che uccide!”*. Non con i nostri soldi. Noi votiamo con il portafoglio.

Per votare con il portafoglio serve interfacciarsi con la politica. Cosa abbiamo fatto per far sì che le parole, i sogni e i desideri diventassero realtà? Abbiamo messo in piedi una Rete di sette comuni, 255.000 abitanti, 75.000 famiglie, a cui dopo queste elezioni, speriamo si aggiungano appunto Vimercate, Rho, Inverigo, Carugate e Milano. I loro Sindaci eletti hanno firmato il nostro Manifesto; adesso noi passiamo a riscuotere la cambiale della promessa firmata.

Cosa facciamo con questi comuni? Non intendiamo fare le Associazioni che vengono consultate per farci comunicare dall'assessore di turno, che magari poi viene ai nostri convegni a spiegarci come possiamo essere bravi e buoni se aiutiamo praticamente il Comune, che dice di non avere i soldi, a risolvere i problemi delle famiglie 'queste poverine' applicando un tipo di sussidiarietà che rifiutiamo, che ci chiede di supplire con la nostra buona volontà per garantire ciò che spetta per diritto, in uno Stato di diritto, garantendo a loro di fare bella figura ai nostri convegni.

Noi chiediamo di scommettere sulla famiglia e mettere in gioco delle risorse, anche poche; quindi il comune mette dei soldi: 5.000, 2.500, 10.000 euro sul tavolo, anche solo 500 euro. Istituisce un tavolo di co-progettazione, detto ‘Tavolo Famiglie in rete’; lo convoca e le famiglie organizzate in associazioni o gruppi partecipano, non solo per parlare e fare aria fritta, ma per co-progettare insieme. In questo modo le famiglie si assumono la corresponsabilità dell’amministrare il ‘Bene Comune’, quindi “se mi dai un euro, devo trovare l’altro euro”. Se la famiglia è una risorsa, non elemosina welfare; siamo corresponsabili e quindi dobbiamo non chiedere e basta; se riceviamo un finanziamento per realizzare un progetto, noi lo co-finanziamo!

Di nuovo grazie a Fondazione Cattolica che ci ha creduto e ci ha dato la possibilità di realizzare quanto fatto con i pochi soldi dei 2 comuni (Limbiate e Seveso) che per primi hanno messo 15.000 euro in due anni, per far ciò che raccontiamo. Abbiamo prodotto 84.000 euro di welfare e 15.000 li hanno messi i comuni, 25.000 la Fondazione Cattolica, sono 40.000 euro, gli altri 44.000 li abbiamo messi noi con l’attività di raccolta fondi. Inoltre abbiamo sviluppato delle reti di prossimità che hanno come obiettivo la reintroduzione al lavoro di persone/famiglie che lo hanno perso. Quest’anno abbiamo sostenuto quattordici persone/famiglie, altre sei le abbiamo assunte con progetto di lavoro a tempo determinato nel Progetto. In totale venti famiglie hanno praticamente beneficiato del Progetto. Grazie ad un professionista dedicato a loro, abbiamo sviluppato anche un’azione di Bilancio di competenze, al fine della riqualificazione del curriculum e di aumentare le probabilità del loro reinserimento al lavoro.

Il cuore dell’attività sviluppata come GAF consiste nelle attività proprie di gestione della filiera dei fornitori dei gruppi di acquisto familiare. Quindi le famiglie che noi aiutiamo non ricevono soldi *a gratis* come beneficenza, bensì ricevono 150 euro al mese di voucher lavoro per quindici ore di lavoro e un buono spesa di prodotti alimentari da comprare tramite il GAF. A loro manca il lavoro, non manca il tempo, mancano i soldi per potersi comprare il cibo. Pertanto gestendo per conto dei nostri gruppi di acquisto familiari la logistica e la distribuzione, in modo tale che le famiglie, che comprano presso i gruppi famigliari, non debbano far anche il volontariato per organizzare la filiera, riescono a svolgere alcune ore di lavoro. Mentre le famiglie aderenti al GAF devono semplicemente far la spesa, dividerla con queste famiglie che fanno il loro servizio e il loro lavoro. Nasce così **un’esperienza concreta di mutuo auto aiuto familiare**, ricca di umanità e relazioni. Questo per noi è qualificante per l’efficacia del progetto. I Gruppi di Acquisto Familiare già avviati sono 5, altri 11 che pensiamo di attivare entro fine 2017, i partner finanziari sono Fondazione Cattolica Assicurazioni, Supermercati UNES.

Cosa abbiamo realizzato? Ecco alcuni numeri:

- 1.380 ore di lavoro retribuito alle famiglia sostenute;
- 2.000 ore di lavoro retribuito a collaboratori senza impiego fisso che collaboreranno nella cooperativa che stiamo creando;
- 37.000 euro raccolti attraverso azioni di *fundraising*;
- 40.000 euro di spese alimentari autogestite in otto mesi nel circuito di famiglie, di cui 15.000 euro offerti gratuitamente alle famiglie che avevano perso il lavoro per solidarietà.

Prossimi passi: l'adozione del Progetto a livello nazionale da parte dell'Afi; l'avvio di collaborazione con la scuola di Economia Civile; abbiamo firmato il 9 maggio l'accordo con la Caritas della Diocesi Ambrosiana e stiamo sviluppando nuove alleanze, che speriamo di concretizzare con Azione Cattolica e le Acli nella Diocesi Ambrosiana.

Cosa ci muove e ci muoverà ancora, una passione per la famiglia: ***“Nessuna strada ha mai condotto nessuna carovana fino a raggiungere il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane”*** (H. Desroche).

Noi ci crediamo e siamo in pista. Grazie!

+ famiglia + futuro



**una 'PASSIONE PER LA FAMIGLIA'
che COM-MUOVE ...**

“Nessuna strada ha mai condotto nessuna carovana fino a raggiungere il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane”

(Henry Desroche)



AFI Milano & Monza e Brianza 9

Tavola rotonda: Famiglia, Società Civile e Unione Europea

Luca Jahier

Presidente Group III EESC – European Economic and Social Committee (CESE – Comitato Economico e Sociale Europeo)



Grazie della opportunità di conoscere la vostra associazione e di apprezzare le cose belle che fate, molto basate sul concreto.

Vi dirò due cose: la prima è che c'è uno scenario europeo quanto mai preoccupante e che secondo me fa anche molto da sfondo a quanto è accaduto in queste ore in Gran Bretagna, è accaduto qualche settimana fa in Austria, con un voto che abbiamo già archiviato, e accade continuamente in altri paesi. Vorrei dirlo con quattro dati di riferimento.

Il primo dato di riferimento è che **la struttura delle famiglie e la loro tipologia, in Europa, si sta sempre più differenziando e articolando**. Dal 1983 ad oggi è aumentato del 50% il numero di famiglie monoparentali. Il 13% dei bambini oggi vive in famiglie monoparentali, con un picco del 25% in Gran Bretagna. E crescono molti altri tipi di famiglie, tra cui quelle di cui si parla molto poco, che non sono le unioni di fatto o le famiglie omosex, ma sono le famiglie ricomposte, con tutta la gamma possibile di sistemi familiari quanto mai complessi e articolati. Questo è un dato che cambia molto il modo di occuparsi della questione.

Il secondo dato è **la caduta verticale del tasso di fecondità in Europa**. Oggi la media è dell'1,45 figli per donna, con una caduta del 45% dal 1960 ad oggi; con una crisi particolarmente grave e strutturale che gli esperti ritengono non riconvertibile se non in 70-80 anni nell'area del sud e dell'est Europa.

Il terzo dato è **una struttura della popolazione che vede sempre meno giovani e sempre più pensionati**. Nel 1950 il 40% della popolazione dell'Unione Europea aveva meno di 25 anni, nel 2025 sarà solo il 25%. Il rapporto della popolazione superiore ai 65 anni nel 1950 era di 1 a 10, nel 2025 sarà di 1 a 4 (oggi siamo già tra 1 a 5 e 1 a 4).

Ora voi capite perfettamente che cosa è accaduto per il voto in Gran Bretagna: se voi guardate la suddivisione del voto in Gran Bretagna per classi di età, è drammaticamente chiaro. I giovani sotto i 25 anni hanno votato per il 70% per Remain; la classe d'età dai 25 ai 45 anni ha votato in maggioranza, al 55%, per Remain; tutto il resto ha votato per l'andar fuori. Ci sono molte altre considerazioni, ma è evidente che sia guardando questo voto, che il voto in Austria nella sua scomposizione per classi d'età, sia guardando i grafici che presentava prima il prof. Perali rispetto alla spesa pubblica per pensionati o per ragazzi, il dato è evidente. Quindi c'è un dato strutturale. Questo cosa vuol dire?

E arrivo alla seconda considerazione, ovvero che è vero che nelle famiglie, nelle persone, nei cittadini c'è una grande attesa sulla famiglia. L'Eurobarometro, che è uno strumento

d'indagine fondamentale dell'Unione Europea ci dice che **il 97% degli europei ritiene che la famiglia** (nelle sue diverse tipologie e accezioni, qui non entriamo nella sua definizione, compresa quella di persone dello stesso sesso) **è uno degli aspetti più significativi della propria vita**. E' il secondo aspetto ritenuto fondamentale dagli europei dopo la salute, che si quota al 98%. Nonostante questo la realtà dei fatti spinge totalmente in un'altra direzione, cioè spinge all'**incapacità di affrontare strutturalmente il dato del cambio demografico**.

Una grande finestra, e chiuderò su questo, che è stata completamente mancata, ed è stato un mio grande rincrescimento, fu la finestra del biennio 2007-2008. Tra la presidenza tedesca dell'Unione Europea e la presidenza francese di fine 2008, vi fu una finestra importante per riportare al centro delle politiche europee le questioni delle politiche familiari, tenendo conto di un fatto che non posso approfondire, ma solo vi dico: che **i trattati dell'Unione Europea non prevedono per le istituzioni europee nessun ruolo diretto sulle politiche familiari**. Questo è di competenza degli stati membri. Prevedono un riconoscimento e una tutela della famiglia, e quindi c'è soltanto un ruolo di natura indiretta, non c'è nessuna competenza diretta dell'Unione Europea. Però questo non vuol dire che non ci possano essere delle politiche di incentivo o delle politiche collaterali. Per esempio, il grande lavoro fatto sul fine mandato dalla commissaria Anna Diamantopoulou, aveva ispirato la presidenza tedesca dell'allora ministra per la famiglia Ursula Von Der Leyen a mettere il tema al centro, ed era stato rimesso al centro nelle questioni importanti ovvero su queste questioni demografiche che vi citavo prima. E il fatto interessante è che a livello di Unione Europea – che, ripeto, non ha competenze in tema di famiglia e dove la famiglia è sempre vista con molto sospetto - nelle 5 linee di raccomandazione per affrontare questi trend demografici, significativamente molto seri per l'Unione Europea, due mettevano la famiglia al centro e il terzo metteva la natalità. Era assolutamente inaudito in un documento, redatto da un francese, Jerome Bignon, che era il capo della struttura di riflessione della direzione generale dell'occupazione dell'Unione Europea, poi diventato presidente delle Settimane sociali di Francia. Non era soltanto perché dietro vi era una struttura di pensiero. Quel documento, fu accettato dal collegio dei commissari, e questo generò la proposta importante sotto la presidenza tedesca di **un'alleanza europea delle famiglie**, che poi fu affossata. Io fui relatore di un parere al CESE sulla comunicazione conseguente l'annuncio di questa alleanza, che la commissione europea fece. E fu significativo che la Commissione Europea preparò una comunicazione sull'alleanza europea per le famiglie, che poi divenne una comunicazione sulla **solidarietà intergenerazionale**, perché nel collegio dei commissari non ci fu più la maggioranza per lasciare nel titolo "famiglie" e si passò ad un altro genere.

Ma poi, sia al CESE che al Parlamento, si bocciò ogni ipotesi di finanziare in modo ad hoc un osservatorio sulle politiche familiari piazzato presso l'Osservatorio per le condizioni di vita e di lavoro di Dublino. Quindi rimase l'obiettivo di avere un osservatorio sulle politiche familiari, per fare quello che stamattina è stato suggerito anche dal professor Zamagni - un mainstreaming delle politiche, cioè mettere delle valutazioni d'impatto ex ante ex post sulle politiche, che erano le grandi raccomandazioni di allora - ma poi questo sparì completamente.

La finestra seconda che perdemmo, e di questo io sono veramente adirato con la Francia e la sua grande tradizione, perché la Francia ha fatto - non solo per la scelta del dopoguerra, ma anche per le riforme fiscali dei primi anni '60 - della famiglia uno dei perni

fondamentali della sua politica ed è stata bipartisan. Io ricordo che ebbi a discutere, nell'anno precedente della presidenza francese dell'Unione europea, con l'allora ministro della famiglia del governo Sarkozy che forse era opportuno che la Francia usasse la sua presidenza per fare una cosa. La Francia, durante la sua presidenza, aveva la **revisione della direttiva IVA**, e voi vi chiederete cosa c'entra l'IVA. L'Unione Europea non ha nessuna competenza diretta nel determinare le aliquote IVA che ogni stato membro applica, ma ha una direttiva di coordinamento in cui stabilisce quali prodotti possono essere oggetto eventualmente di decisioni degli stati membri di IVA ridotta; e quindi una delle proposte che noi avanzammo, con la forza di tutte le associazioni familiari europee schierate, era che nel regime della direttiva IVA, nell'allegato in cui sono elencati i prodotti, si includessero, tra i prodotti passibili di avere **un'IVA al 4%, tutti i prodotti per la prima infanzia** fino al terzo anno d'età. Che sarebbe stato un aiuto straordinario sul bilancio della famiglia. Quindi che il pannolino dei bambini fosse incluso, come era incluso per esempio il pannolino per gli anziani. Il governo francese non portò avanti questa proposta, ma il governo Sarkozy portò avanti la proposta dell'inserimento della tassazione al 4% dei ristoranti, manovra elettorale che non gli ha portato bene perché poi i ristoranti hanno votato a destra e non hanno votato lui.

Quindi, e chiudo, le questioni messe sul tavolo sono state molte, compresa l'idea di un Anno Europeo per la famiglia che poi è stata abbandonata per strada e cancellata nel 2014. **L'Europa oggi non ha più, per nulla, neanche lontanamente, le famiglie nelle sue priorità**, ma il dato che paghiamo è poi il risultato di cui dicevo prima, perché la famiglia, oltre la sua importanza in sé e per sé, è una delle poche chiavi per riabbordare un riequilibrio delle politiche intergenerazionali sia in termini demografici, sia in termini di alleanza tra le generazioni. Ma forse, in questo c'è anche una colpa diretta delle organizzazioni degli stati membri che dovrebbero (almeno quelli che hanno le idee più chiare) investirci molto di più. Quindi un grande cantiere su cui lavorare. Grazie.



Tavola rotonda: Famiglia, Società Civile e Unione Europea



Antoine Renard

Presidente FAFCE (Federazione delle Associazioni Familiari Cattoliche in Europa)

Giornalista Roberto Zoppi

Domanda stimolo: “Passo subito la parola a Antoine Renard. Abbiamo parlato molto di Francia, in maniera positiva e anche un po’ facendo le pulci. Allora, Francia e soprattutto la sua esperienza, che è sintesi di tante esperienze in cui associazioni come l’AFI stanno lavorando per la famiglia.”

Intervento di Monsieur Antoine Renard

D’abord je dois m’excuser de ne pas parler italien, mais heureusement il y a une traduction compétente.

On essaye. D’abord je dois dire que j’aimerais bien être dans le bureau où votre ministre de la famille rencontrera notre ministre de la famille, parce que comme notre ministre est en train de démolir l’essentiel de notre politique familiale je me demande quels conseils il pourra donner.

Nous avons la chance en France d’avoir eu un très grand chef de l’État, visionnaire, qui s’appelle Général de Gaulle. Quand il a eu la charge de reconstruire le pays après la Guerre de Quarante il a compris qu’il ne pourrait pas se passer des partis politiques et donc des hommes politiques de la salle, mais qu’il fallait autre chose pour représenter les Français auprès de l’État. Il a tout de suite compris que deux choses étaient essentielles pour tout le monde: son travail et sa famille.

C’est comme ça qu’il a créé la notion de syndicat représentatif auquel il a donné un pouvoir institutionnel et de l’autre côté il a proposé aux associations familiales qui existaient déjà depuis 1905 de se regrouper dans une union nationale des associations familiales dont Monsieur Jahier a parlé, c’est-à-dire l’UNAF, qui a un pouvoir institutionnel.

Cela veut dire deux choses. D’abord que l’UNAF est entièrement financée par l’État avec 50 salariés qui travaillent tous les jours pour le sujet de la famille et avec, deuxièmement, le pouvoir d’intervenir auprès du parlement et du gouvernement chaque fois qu’un sujet concerne la famille.

Je crois que c’est une situation unique dans le monde et il a permis depuis 1945 jusqu’à peu près 1990 de construire durablement une politique familiale qui a porté naturellement ses fruits.

Ce que grâce à ces travaux on a compris, c'est qu'en effet une politique familiale c'est un investissement sur la jeunesse et que ce n'est pas parce qu'il y a des difficultés économiques qu'il faut réduire les investissements, au contraire.

C'est ce qui différencie radicalement une politique sociale d'une politique familiale. Et la conscience que les Français ont eu pendant longtemps c'est quoi investir dans la politique familiale ça veut dire diminuer les dépenses sociales à moyen et à long terme.

Mais il faut comprendre que la politique familiale n'a des effets qu'à long terme.

Voilà quelle est maintenant mon expérience de cette aventure, mais je dois dire que depuis une quinzaine d'années nous assistons à la tentation permanente de l'Etat, pour boucher les trous, de réduire les actions de politique familiale.

Avec naturellement une aggravation des choses depuis quatre ans pour des raisons idéologiques. Les conséquences sont très rapides. Pour la première fois depuis 1945 l'année dernière le nombre des naissances a diminué.

Alors c'est en fonction de cette expérience française que nous avons créé avec les Allemands, les Italiens, les Autrichiens une Fédération des Associations Catholiques en Europe qui est plus jeune que l'AFI parce qu'elle fêtera ses vingt ans l'année prochaine.

Nous essayons dans le contexte particulier de l'Union Européenne, que Monsieur Jahier a décrit, de promouvoir la famille comme une solution pour tout le monde.

Il y a l'idée que la famille est un sujet en crise dans un monde moderne et nous pensons que c'est le contraire. Alors que c'est une réponse moderne à un monde en crise.

Nous sommes dans une espèce de cercle vicieux: c'est-à-dire que d'un côté un certain nombre de familles ne vont pas bien, il y a un million de divorces en Europe chaque année, ça veut dire depuis dix ans dix millions de divorces qui ont concerné 17 millions d'enfants.

Il faut ajouter plus d'un million d'avortements et puis il y a ces chiffres terribles de la démographie.

Et l'ennui, la deuxième difficulté que nous avons, c'est que les hommes politiques, encore une fois pas tous, ils savent très bien que la famille est une solution sur le plan social et éducatif, mais ils n'osent pas en parler.

Beaucoup parce que malheureusement comme la vie politique est très dure, très exigeante, ils ont eux-mêmes échoués dans leur vie familiale et ça les dérange et l'autre raison c'est à cause des grands slogans de la discrimination et de l'égalité. Ils ne veulent pas avoir l'air de critiquer ceux qui ne vivent pas la réalité familiale.

C'est évidemment encore plus fort en Europe puisque la politique familiale n'est pas de la compétence des Institutions européennes.

Donc il faut prendre un autre chemin et présenter la famille comme un trésor avec toutes les idées d'un trésor. Un trésor parfois c'est un peu caché. Et c'est seulement quand on le dévoile qui montre vraiment ses richesses et tout le potentiel de vertus qui peuvent être à la disposition de tout le monde.

Donc nous essayons à chaque occasion possible dans un cadre de family mainstreaming, comme a dit Monsieur Jahier, de faire état des besoins de la famille et de montrer tout ce qu'elle apporte.

Grâce à Monsieur Jahier nous avons pu faire un colloque au Conseil économique social (EESC) sur le travail invisible et puis nous avons présenté, cette fois-ci au Conseil de l'Europe, la Charte des droits de la famille qui avait été proposée par le Pape Jean Paul II, le Pape de la famille, pour affirmer que la famille est un sujet de droit et qu'elle a des droits imprescriptibles parce qu'elle est une réalité sociale antérieure qui précède l'Etat.

Et c'est d'ailleurs parfois cela qui rend l'État jaloux.

Intervento di Monsieur Antoine Renard

Innanzitutto mi devo scusare del fatto di non parlare italiano, ma fortunatamente vi è una traduzione competente. Proviamo. Innanzitutto devo dire che mi piacerebbe essere nell'ufficio in cui il vostro Ministro per la famiglia incontrerà il nostro Ministro per la famiglia, perché dal momento che **il nostro Ministro sta demolendo l'essenziale della nostra politica familiare**, mi chiedo quali consigli potrà dare.

Abbiamo avuto la fortuna in Francia di aver avuto un grandissimo capo di stato, visionario, che si chiama Général de Gaulle. Quando ha avuto l'incarico di ricostruire il paese dopo la guerra ha capito che non poteva fare a meno dei partiti politici e degli uomini politici presenti, ma che era necessario qualcos'altro che rappresentasse i Francesi presso lo Stato.

Ha immediatamente capito che **due cose erano essenziali: il suo lavoro e la sua famiglia.**

È per questo che ha creato il concetto di *sindacato rappresentativo* al quale ha dato un potere istituzionale e inoltre ha proposto alle associazioni familiari che esistevano già dal 1905 di unirsi in una unione nazionale delle associazioni familiari di cui Monsieur Jahier ha parlato, vale a dire l'UNAF (Union Nationale des Associations Familiales) che ha un potere istituzionale.

Ciò vuol dire due cose. Innanzitutto che l'UNAF è interamente finanziata dallo Stato con 50 dipendenti che lavorano tutti i giorni sul tema della famiglia e in secondo luogo ha il potere di intervenire sul Governo e in Parlamento ogni qualvolta un argomento concerne la famiglia.

Credo che sia una situazione unica al mondo e ha permesso dal 1945 fin verso il 1990 di costruire in modo duraturo una politica familiare che ha portato naturalmente i suoi frutti. Ciò che si è capito grazie a questi lavori è che in effetti una politica familiare è un investimento sui giovani e non è perché ci sono delle difficoltà economiche che bisogna ridurre gli investimenti, al contrario.

È ciò che differenzia radicalmente una politica sociale da una politica familiare. E la consapevolezza che hanno avuto i Francesi da tempo, è che **investire nella politica familiare vuol dire diminuire le spese sociali a medio e a lungo termine.**

Ma bisogna capire che la politica familiare ha effetti soltanto a lungo termine.

Ecco quello che è adesso l'esperienza della mia avventura. Ma da una quindicina d'anni assistiamo alla tentazione continua dello Stato, per tappare i buchi, di ridurre le azioni di politica familiare.

Naturalmente con un aggravarsi delle cose da quattro anni per delle ragioni ideologiche. Le conseguenze sono molto rapide. **Per la prima volta dal 1945 l'anno scorso il numero delle nascite è diminuito.**

Allora è in funzione di questa esperienza francese che abbiamo creato con i tedeschi, gli italiani, gli austriaci una federazione di associazioni cattoliche in Europa che è più giovane dell'AFI perché compirà 20 anni il prossimo anno.

Noi cerchiamo nel contesto particolare dell'Unione Europea, che Monsieur Jahier ha descritto, di promuovere la famiglia come una soluzione per tutti.

Vi è l'idea che la famiglia sia un soggetto in crisi in un mondo moderno, ma noi pensiamo si tratti del contrario, che sia una risposta moderna ad un mondo in crisi.

Siamo in una specie di circolo vizioso: vale a dire che da un lato un certo numero di famiglie non sta bene, vi è un milione di divorzi in Europa ogni anno, vale a dire da dieci anni dieci milioni di divorzi che hanno riguardato 17 milioni di bambini.

E bisogna aggiungere più di un milione di aborti. E poi vi sono quelle cifre terribili della demografia.

E la seconda difficoltà che abbiamo è che gli uomini politici, ancora una volta non tutti, sanno molto bene che la famiglia è una soluzione sul piano sociale ed economico, ma non osano parlarne.

Molti perché sfortunatamente dal momento che la vita politica è dura e molto esigente, hanno fallito a loro volta nella loro vita familiare e ciò li disturba; e l'altro motivo è a causa dei grandi slogan di discriminazione e di uguaglianza. Non vogliono dare l'impressione di criticare quelli che non vivono la realtà familiare.

Ed evidentemente è ancora più forte in Europa poiché la politica familiare non è di competenza delle istituzioni europee.

Dunque bisogna percorrere un'altra strada e presentare la famiglia come un tesoro, con tutte le idee di un tesoro. Un tesoro talvolta è un po' nascosto ed è soltanto quando lo si svela che mostra veramente le sue ricchezze e tutto il potenziale di virtù che può essere a disposizione di tutti.

Dunque noi cerchiamo ad ogni occasione, in un quadro di *family mainstreaming*, come ha detto Monsieur Jahier, di tener conto dei bisogni della famiglia e di mostrare tutto ciò che lei porta.

Grazie a Monsieur Jahier abbiamo potuto avere un colloquio al Consiglio economico sociale (CESE) sul lavoro invisibile e poi abbiamo presentato, questa volta al Consiglio d'Europa, la carta dei diritti della famiglia che era stata proposta da Papa Giovanni Paolo II, il Papa della famiglia, per affermare che la **famiglia è un soggetto di diritto e che lei ha dei diritti imprescrittibili perché si tratta di una realtà anteriore che precede lo Stato.**

E del resto è talvolta questa la ragione che rende lo Stato geloso.

CHI È L'AFI - ASSOCIAZIONE DELLE FAMIGLIE

L'Afi è una associazione di famiglie presente in tutta Italia che crede ai valori e ai principi della famiglia come nucleo fondamentale della società. L'Associazione è diretta al fine di promuovere nella nostra società la centralità della persona e la cultura della famiglia favorendone la partecipazione attiva nella vita sociale e politica.

L'Afi è una associazione apolitica e non ha fini di lucro. Si articola in associazioni normalmente di livello comunale o provinciale, dette Afi Locali.

Le Afi Locali lavorano sul territorio in piena autonomia operativa ed economica nel rispetto dello Statuto nazionale.

L'Afi si adopera:

- per rendere la famiglia consapevole della propria identità e del ruolo originario e insostituibile che è chiamata a svolgere nella società, per la promozione della persona e del bene comune;
- per favorire a tutti i livelli, culturale, sociale, politico ed economico il riconoscimento della famiglia come risorsa e soggetto sociale, con pieno diritto di cittadinanza;
- per l'attuazione di adeguate politiche familiari che riconoscano la centralità della famiglia nella società, ne favoriscano le funzioni e valorizzino l'azione relazionale, sociale e solidale delle famiglie da parte delle istituzioni, nel rispetto del principio di sussidiarietà;
- per la creazione e l'attivazione di reti di famiglie e di organismi aggregativi al fine di accrescere il capitale sociale relazionale;
- per il sostegno alle famiglie in difficoltà per ragioni di qualsiasi natura: economica, fiscale, giuridica, relazionale, per la presenza di soggetti deboli.

Dallo Statuto dell'Afi – Associazione delle Famiglie Confederazione Italiana

L'Afi è una realtà costruita da famiglie, animata da famiglie, per la famiglie, convinta che la famiglia sia una risorsa irrinunciabile per una società che abbia al centro la persona.

La mission

- Cultura della famiglia
- Solidarietà familiare
- Politiche familiari

Promozione della cultura della famiglia.

Far crescere la cultura della famiglia significa riconoscerne l'importanza come luogo nel quale si sviluppa una relazione unica, in grado di realizzarci pienamente come persone, cittadini, genitori e figli. Significa riconoscerne le fondamentali funzioni sociali svolte nella costruzione del benessere di tutta la comunità locale.

Formazione

La formazione per crescere ed essere preparati di fronte alle sfide vecchie e nuove. Gli incontri formativi dell'Afi, come momenti di confronto ed approfondimento, sono organizzati a livello nazionale e rivolti principalmente a tutti i soci. Per le famiglie, a livello locale, l'Afi organizza e promuove convegni, incontri di divulgazione, corsi per fidanzati, per giovani sposi, per gruppi famiglie, per genitori.

La relazione

Risulta sempre più importante, diremo addirittura vitale, sviluppare e promuovere le relazioni all'interno ed all'esterno della famiglia. Per fare ciò l'Afi organizza momenti conviviali di incontro, feste per la famiglia, vacanze insieme al mare ed in montagna.

La divulgazione

- 8 Pagine di Famiglia

Rivista storica dell'associazione
Quadrimestrale, è inviata a tutti i soci.
Contiene informazioni utili di politiche familiari, pedagogia, medicina, economia per le famiglie, notizie ed iniziative delle Afi locali, colloquio con i lettori,...



- Afi news

Notizie e comunicazioni rapide e tempestive inviate a più di 10mila indirizzi di posta elettronica.

- Facebook e Twitter

Presenti sui Social per intervenire tempestivamente sulle questioni sociali e politiche.

- Sito web

Sempre aggiornato, contiene le afi news, le comunicazioni, la stampa associativa, informazioni e link utili, documenti dell'Afi recenti e passati: una ricca biblioteca. Link ai siti delle Afi locali.



Alcune iniziative

Seminari ed incontri formativi nelle Afi Locali

- ✓ Educazione sulla raccolta differenziata per le scuole
- ✓ S.O.S.Famiglia Educarsi alla genitorialità
- ✓ A Tavola: tra pentole e legami
- ✓ Droghe e Alcool – un viaggio al centro del problema
- ✓ La famiglia tra problemi e opportunità - Associazionismo e reti familiari

Progetti ed attività

- ✓ Cinema per la famiglia
- ✓ La scuola per le famiglie
- ✓ Le domeniche della famiglia
- ✓ Centri famiglia
- ✓ Vacanze in Montagna
- ✓ Vacanze a Lignano Sabbiadoro

Seminari formativi nazionali

Temi: Sussidiarietà - Capitale Sociale - Comunicazione - Mass Media - Politiche familiari - Educazione - Legalità - Laicità - Associazionismo - Identità - Soggettività della Famiglia - Famiglia Risorsa – Dalla famiglia alla politica – Famiglia è... il solo futuro

Dove: Pinarella di Cervia, Angri, Castellamare di Stabia, Lignano Sabbiadoro, Verona, Tropea, Scilla, Rosolina Mare, Caltanissetta, Calopezzati (CS), Monselice, Solesino (PD), Donnas (AO), Avola, Crespano del Grappa (TV), ... nelle Afi Locali

Sostegno e promozione della solidarietà familiare.

La solidarietà familiare, uno degli obiettivi fondanti del nostro statuto.

La solidarietà costituisce la linfa del vivere sociale. Ci sono tanti esempi di solidarietà promossa gruppi di famiglie, ad esempio l'aiuto a qualche vicino di casa più sfortunato o con problemi, il sostegno scolastico di qualche ragazzo in difficoltà, fino ad arrivare alle forme più dirette, ed impegnative, dell'affido e dell'adozione. Gruppi di mutuo aiuto, integrazione delle famiglie straniere, reti di solidarietà, costituiscono altri Spesso tanti gesti semplici nascondono dentro una grande generosità vissuta senza clamori, ma indispensabile per aiutare persone e famiglie che sono in difficoltà.

Alcune iniziative

- ✓ Sostegno scolastico e mutuo aiuto tra famiglie
- ✓ Reti per l'affido e solidarietà familiare
- ✓ Da famiglia a famiglia: reti di solidarietà familiare
- ✓ Mutuo aiuto di famiglie con adolescenti
- ✓ Sostegno a bambini e famiglie dell'Ecuador
- ✓ Sostegno a giovani donne del Perù
- ✓ Sportello famiglia

Impegno sociale e politico: le politiche familiari.

Le politiche familiari sono una delle finalità istituzionali dell'Afi. E' fondamentale lo studio e l'approfondimento continuo di tutte le tematiche che coinvolgono la famiglia a livello politico e amministrativo, dal Comune alle AUlss fino al Parlamento ed il Governo. E' necessario essere presenti presso le istituzioni con proprie proposte, preparati ed attendibili, per fornire quel supporto in più che solo una associazione con una profonda cultura della famiglia ed una forte preparazione sociale e politica forte può dare.

Come e cosa

- ✓ Incontri con ministri e parlamentari
- ✓ Tariffe: ricorso contro l'Autority
- ✓ Corsi amministratori: Treviso, Verona, Padova, Napoli
- ✓ Proposte di legge: Fisco, ISEE, pensioni, casa, lavoro
- ✓ Proposte per le leggi finanziarie
- ✓ Conferenza della famiglia
- ✓ Raccolta firme per un fisco a misura di famiglia
- ✓ Rete con il Forum delle Associazioni familiari
- ✓ Il Fattore Famiglia

Perché l'Afi. Perché è necessario entrare in rete.

Il ruolo della nostra Associazione può essere decisivo per vincere le sfide che ci attendono e che attendono le nostre famiglie. Dobbiamo prendere sempre più coscienza che l'individualismo ci indebolisce e c'è l'inderogabile necessità di crescere in convinzione, in numero, in legami fra di noi e con le altre associazioni per poter affermare i nostri valori, i valori della famiglia.

Costruire la rete tra famiglie e tra associazioni e gruppi di famiglie è lo strumento principale e fondamentale per apportare capitale sociale alla società alla famiglia.

Se vuoi

- ✓ adoperarti affinché le leggi dello Stato sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia;
- ✓ crescere nella coscienza di essere “protagonista” della “politica familiare”;
- ✓ assumerti la responsabilità di trasformare la società .

Se vuoi

far parte di una rete associativa nazionale che:

- ✓ valorizza e promuove la famiglia;
- ✓ non è comandata da nessuno se non dalla propria coscienza e dai valori in cui crede;

allora puoi entrare nella rete dell'Afi:

- come socio di una Afi locale
- come associazione locale dell'Afi (Afi locale)
- come associazione affiliata

Il nostro recapito

Afi - Associazione delle Famiglie Confederazione Italiana - ONLUS

Sede legale: Piazza San Zeno, 2 - 37123 Verona

Sede operativa: Piazza Angelini, 1 - 37014 Castelnuovo del Garda - VR

Fax: 045 4850842 - Codice fiscale: 93044990237

e-mail: afi@afifamiglia.it web: www.afifamiglia.it



INDICE

Ancora a convegno per parlare di famiglia	3
Introduzione	5
<i>Daniele Udali</i>	5
Saluto dell'Ente ospitante	7
<i>Dott. Adriano Tomba</i>	7
Il Ministro alla Famiglia	8
<i>On. Enrico Costa</i>	8
La famiglia come soggetto sociale generativo: implicazioni per le politiche familiari.	12
<i>Prof. Stefano Zamagni</i>	12
La famiglia: la sfida concreta del futuro.	18
<i>Gianluigi De Palo</i>	18
Il Fattore Famiglia, strumento di equità per la fiscalità nazionale.	22
<i>Prof. Federico Perali</i>	22
Tre anni di applicazione del Fattore Famiglia Comunale. Verso il Dossier dei Comuni del Fattore Famiglia.	31
<i>Maurizio Bernardi</i>	32
Esperienze concrete di economia civile.	38
<i>Prof. Ivan Vitali</i>	38
L'alleanza Comuni, Mercato e Famiglie per il bene comune: un esempio di sussidiarietà circolare.	42
<i>Luigia Caria</i>	43
Il ruolo di un'impresa per un'economia civile.	45
<i>Paolo Paronzi</i>	45
I GAF strumento di prossimità e speranza per famiglie che hanno perso il lavoro.	46
<i>Cesare Palombi</i>	47
Tavola rotonda: Famiglia, Società Civile e Unione Europea	51
<i>Luca Jahier</i>	51
Tavola rotonda: Famiglia, Società Civile e Unione Europea	53
<i>Antoine Renard</i>	54
CHI È L'AFI - ASSOCIAZIONE DELLE FAMIGLIE	58



Afi-Associazione delle Famiglie

Confederazione Italiana ONLUS

Sede legale: Piazza San Zeno 2, 37123 Verona

Sede operativa: Piazza Angelini 1, 37014 Castelnuovo del Garda (VR)

Fax: 045 4850842 - afi@afifamiglia.it - www.afifamiglia.it

Codice Fiscale: 93044990237

L'Afi aderisce

